CCXIII. SEDUTA

VENERDÌ 27 MAGGIO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7825

Disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PERSICO 7825
MANCINELLI 7827, 7828
PRESIDENTE 7828
TOSELLI, *relatore* 7828, 7842, 7853
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* 7828, 7848, 7849, 7853
MUSOLINO 7829
GENCO 7830, 7834
BORROMEO 7831, 7851
ZOLI . 7831, 7835, 7844, 7846, 7850, 7851, 7854
CINGOLANI 7832, 7834
CAPPA 7833, 7846, 7856
VANONI, *Ministro delle finanze* 7833, 7840, 7844
FERRARI 7834
DE BOSIO 7836
ZIINO 7837, 7847, 7852
FÀZIO 7838
CAPPELLINI 7838
COSATTINI 7840, 7847, 7850, 7854
BOSCO 7845, 7852
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 7845, 7857
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 7850, 7856
RUGGERI 7851, 7854
BUFFONI 7852
TAFURI 7852
TOMÈ 7855, 7856
DE LUCA 7855
DONATI 7855
CEMMI 7856

Interrogazione (Annunzio):

VANONI, *Ministro delle finanze* 7844
CONTI 7844

La seduta è aperta alle ore 10.

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE Hanno chiesto congedo i senatori Alberti Antonio per giorni 2, Farioli per giorni 2, Jannuzzi per giorni 2 e Sacco per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie ».

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Ho chiesto di parlare non proprio sul processo verbale, ma su qualche cosa che somiglia al verbale e prego l'onorevole Ministro Tupini di volermi concedere un minuto di attenzione.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Desidero fare un'osservazione sulla legge, che non attacca menomamente la legge; la legge, in quella parte approvata, rimane approvata, perchè altrimenti mi si potrebbe obiettare il disposto dell'articolo 69 del Regolamento per cui: «Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno o emendamenti contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento in discussione». Si tratta dunque dell'articolo 1 della legge.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, l'articolo 1 è stato approvato nel testo proposto dal Ministero, e fu respinto un mio emendamento che voleva modificarlo soltanto per renderlo più chiaro. Ora debbo fare un atto di contrizione ed è questo. Avevo letto la legge molto attentamente tanto che, con il collega Borromeo, avevo presentato un emendamento all'articolo 4, ma non abbastanza attentamente quanto sarebbe stato necessario per capire la portata dell'articolo 1, e soprattutto il testo dell'articolo 1, che è un vero *rebus*. Quando il senatore De Luca, che mi duole non vedere presente, dette l'allarme e quando il senatore Zoli, che ha anche l'onore di essere Vice Presidente della Commissione finanze e tesoro, si associò al senatore De Luca, ebbi l'impressione che si stesse per fare un errore, ed allora proposi un emendamento di pura forma, cioè: «È autorizzata la spesa di cinque miliardi annui per 35 anni». Il Ministro si oppose, e forse fece bene perchè neanche quell'emendamento era esatto, dato che era stato presentato lì per lì, dettato dal bisogno di rimediare ad un evidente, non dico errore, ma insufficienza della legge. Si può parlare di capziosità di forma dell'articolo 1, che ha tre capoversi, i quali si completano a vicenda e quasi nascondono, nelle loro pieghe il vero portato economico della legge; perciò avevo proposto l'emendamento chiarificatore, ma il Ministro si oppose, e il Senato non approvò.

Ora, fatto questo atto di contrizione, ne faccio uno di fede, cioè, senza alterare menomamente quella che è la deliberazione del Senato, chiedo che si voglia, in sede di coordinamento, ridurre l'articolo ad una forma più tecnica e più comprensibile.

PRESIDENTE. Penso che, essendo stato votato l'articolo 1, queste osservazioni si potrebbero fare in sede di coordinamento. Prego pertanto il senatore Persico di parlare con il Ministro per vedere se, finita la discussione della legge, possa essere apportata qualche modifica di forma all'articolo 1.

PERSICO. Se l'onorevole Presidente è in quest'ordine di idee, non ho nulla da aggiungere. A suo tempo seguirò il suo consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancinelli propone di inserire un articolo 12-*bis* così formulato:

«L'assegnazione dei contributi previsti negli articoli precedenti sarà fatta sentito il parere di una Commissione istituita presso il Ministero dei lavori pubblici. Detta Commissione, presieduta dal Ministro, avrà la seguente composizione:

il direttore generale della Cassa depositi e prestiti;

il direttore dell'edilizia popolare;

un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni nazionali cooperativistiche;

un rappresentante del sindacato degli ingegneri e architetti;

due rappresentanti per ciascuno dei due rami del Parlamento;

un rappresentante per ciascuna delle confederazioni generali del lavoro».

Questa proposta mi pare riproduca in complesso un emendamento respinto già dal Senato e precisamente un emendamento, sottoscritto dagli onorevoli Ferrari, Meacci, Cappellini, Troiano, Ruggeri e Molinelli, così formulato:

«È istituita presso il Ministero dei lavori pubblici una Commissione per l'assegnazione dei contributi di cui agli articoli della presente legge.

«Detta Commissione, presieduta dal Ministro, avrà la seguente composizione:

il direttore generale della Cassa depositi e prestiti;

il direttore dell'edilizia popolare;

un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni nazionali cooperativistiche;

un rappresentante del Sindacato degli ingegneri e architetti;

due rappresentanti per ciascuno dei due rami del Parlamento;

un rappresentante per ciascuna delle Confederazioni generali del lavoro ».

Per quanto la forma sia diversa, il concetto mi pare sia il medesimo. Nell'emendamento Mancinelli, infatti, troviamo che invece di prevedersi una assegnazione diretta, si prevede che l'assegnazione sia fatta « sentito il parere di una Commissione ». Questa variante non esclude il fatto che il Senato abbia già dato voto contrario e ciò mi impedisce di porre nuovamente in discussione, almeno in questa forma, una proposta analoga ad altra già respinta.

Eventualmente, però, l'onorevole Mancinelli potrebbe riproporre il suo emendamento con una diversa formulazione, o estendendo i poteri della Commissione di vigilanza, già esistente, ovvero proponendo una diversa composizione della nuova Commissione.

Chiedo quindi al senatore Mancinelli di volere presentare, se crede, una proposta di articolo aggiuntivo diversamente formulata.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. L'interpretazione data dall'onorevole Presidente al mio emendamento non è esatta in quanto tra l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Cappellini, Ferrari ed altri, e che il Senato nella seduta dell'altro giorno ha respinto, e l'emendamento aggiuntivo da me proposto, c'è una differenza sostanziale. L'emendamento respinto dal Senato proponeva la istituzione di una Commissione la quale fosse investita di un potere deliberante nel senso che la assegnazione dei contributi doveva essere fatta e deliberata da quella Commissione. Il rappresentante del Governo ha obiettato che la proposta investiva problemi anche di carattere costituzionale, e forse ha esagerato. Ma il concetto a cui si ispirava il rappresentante del Governo nel prendere posizione negativa nei confronti di quella proposta, era questo: se la Commissione, che si propone di istituire, va ad avere delle facoltà di cui è privato il Ministro, è evidente che ne viene in conseguenza che la responsabilità del Ministro cade e che le facoltà di carattere amministrativo del Ministro vengono pure a cadere: si ha cioè una sostituzione di un organo all'organo naturale del potere esecutivo. Ora, la proposta che ho fatto io è del tutto diversa e risponde ad una esigenza pratica, perchè è evidente che di fronte a decine e decine di migliaia di domande dirette ad ottenere dei contributi, ci sarà da svolgere un lavoro enorme, sarà necessaria un'istruttoria, un lavoro di selezione per la necessità di una graduatoria, ed è evidente che questo lavoro dovrebbe essere affidato esclusivamente agli organi burocratici, con la responsabilità del Ministro.

Con la mia proposta, questo lavoro di istruttoria, di selezione e di graduatoria è demandato, sì, alla burocrazia, ma è riveduto proprio dalla Commissione che io propongo di istituire, la quale presenterà al Ministro, col suo parere, quelle che debbono o possono essere delle proposte di assegnazione dei contributi ai richiedenti; quindi lascia aperto l'esercizio della facoltà di decisione al Ministro, l'aiuta in questo grande lavoro e ne scarica un po' la responsabilità, cosa che io credo al Ministro non debba dispiacere.

Quindi mi pare che l'identità di contenuto fra la proposta del senatore Cappellini respinta dal Senato e la mia non sussista. Con la mia proposta si risponde anche a quelle che sono state le obiezioni del Governo ed in gran parte se ne tiene conto. Quello che ha detto l'onorevole Presidente, e cioè che a questa esigenza di un controllo si possa provvedere allargando i poteri della Commissione di vigilanza, già preveduta dalla legge, non mi pare che risponda al concetto informatore della mia proposta che ha, secondo me, una portata di carattere obiettivo, perchè qui si è fatta confusione: la Commissione di vigilanza di cui ha fatto parola l'onorevole Presidente, e qualche collega nella seduta precedente, è la Commissione di vigilanza che è costituita per rispondere alla funzione di controllo e di vigilanza sulle cooperative in generale, vigilanza che per quanto riguarda le cooperative di consumo e di lavoro è demandata al Ministero del lavoro, mentre per quanto riguarda le coope-

rative edilizie, eccezionalmente, per una esigenza di evidente carattere tecnico, è demandata al Ministero dei lavori pubblici.

Ma lo scopo di questa Commissione è del tutto diverso: è di controllare e vegliare perchè non si creino delle cooperative spurie, perchè le finalità della cooperazione non siano eluse.

Ripeto che è una cosa del tutto diversa, che non potrebbe essere nè confusa nè abbinata agli obbiettivi ed alle funzioni che con la mia proposta penso verrebbero ad essere realizzati.

Perciò credo che il Senato possa prendere in considerazione la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Mancinelli, le do atto che la competenza e i poteri di questa Commissione non sarebbero quelli che viceversa il senatore Ferrari voleva che fossero concessi alla Commissione da lui proposta. Ma le questioni che si ponevano erano due: una della competenza ed un'altra della duplicità della Commissione. Invece di due Commissioni era il caso probabilmente di allargare la competenza di quella già esistente.

Ad ogni modo, poichè non voglio dare in questo caso la sensazione che il mio parere possa avere molta importanza, se il Senato crede di dover procedere a questa discussione, do facoltà al relatore ed al Ministro di esprimere la loro opinione in proposito.

TOSELLI, *relatore*. La Commissione ha esaminato la proposta dell'onorevole Mancinelli ed ha espresso il parere che, trattandosi di una modificazione che non poteva formare oggetto di un articolo della legge, avrebbe potuto essere tradotta in un ordine del giorno, formulato in modo tale che il Ministro, se lo crederà opportuno, potrà accettarlo come raccomandazione. Quindi il desiderio che è nell'animo dei proponenti avrebbe potuto trovare una soddisfazione sotto questa forma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Penso che la questione, sia pure riprodotta in termini diversi, sostanzialmente è la stessa. Si tratta di porre tra la legge e il Ministro una Commissione che, pur sotto forma di parere, vincolerebbe le decisioni del Ministro.

Pregiudiziale: trattandosi della stessa cosa, sia pur sotto forma diversa, io penso che la questione sia stata già decisa con il voto dell'altro giorno in Senato.

Nel merito: una Commissione di questo genere non faciliterebbe, ma ritarderebbe il nostro lavoro, mentre è necessario agire con la massima speditezza; le istanze sono numerose, il fabbisogno è enorme. D'altra parte il Senato e la Camera hanno i poteri istituzionali di controllo sull'attività del Ministro e del Governo e ne usano come, quando, dove vogliono. Inserire un organo che, anche sotto l'aspetto consultivo, può costituire un intralcio all'attività del Governo, io credo che non sia nè opportuno nè necessario.

MANCINELLI. Non ci convince.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se non vi convince, tanto peggio.

Il Senato, che ha ascoltato le mie considerazioni, farà quel che meglio crederà. Io debbo comunque insistere nel rilevare che per la parte da cui viene la proposta e per i moventi che la ispirano, essa rappresenta una manifestazione di sfiducia al Governo.

Prego quindi il Senato di voler respingere l'emendamento del senatore Mancinelli.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Io non riesco a capire l'atteggiamento e gli argomenti che l'onorevole Ministro ha testè portato dinanzi all'Assemblea. Non si tratta qui di una proposta che nel suo contenuto essenziale sia stata già respinta dal Senato, in quanto è una proposta del tutto diversa, nella quale si tiene appunto conto di talune delle ragioni che l'altro giorno il Sottosegretario ha portato per suffragare il suo atteggiamento negativo nei confronti della proposta Cappellini.

Non si tratta di creare un organo che venga ad intralciare o ad impacciare l'opera del Ministro; si tratta anzi di creare un organo il quale aiuti e faciliti l'opera del Ministro. D'altra parte il fatto dell'istituzione di Commissioni consultive è nella prassi amministrativa, è un sistema già in atto in mille organi, in mille attività amministrative. Non è quindi una cosa nuova, e mi fa meraviglia che il Ministro voglia pensare che nella nostra proposta ci sia l'insidia di una sfiducia verso il Go-

verno. Ad ogni modo, per sgomberare il terreno da questo sospetto, noi dichiariamo che dalla nostra proposta esula completamente ogni significato di sfiducia all'opera del Governo.

MUSOLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Il mio gruppo si associa all'emendamento aggiuntivo del collega Mancinelli. Anzitutto debbo rilevare che questa questione non è la prima volta che viene al Senato. In altri interventi abbiamo chiesto al Ministro che il Parlamento sia interpellato nell'assegnazione delle somme, perchè la burocrazia ed il potere esecutivo seguono molto spesso, invece che criteri economici, tecnici e sociali, criteri politici unilaterali. Così, per esempio, per l'assegnazione dei fondi E.R.P. alla Calabria, abbiamo visto che il Ministro ha adottato un criterio politico unilaterale. Ora i denari della collettività devono essere assegnati con criteri economici, tecnici e sociali, non con criteri particolaristici.

Giustamente la proposta dell'onorevole Mancinelli tende ad ovviare a questo perchè la presenza di una Commissione con carattere consultivo tempera i poteri dell'esecutivo. Faccio presente altresì che in questo senso fu presentata un'analoga interrogazione da parte dell'onorevole Ruini, già presidente della Commissione dei 75 per la Costituzione, rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri « per sapere perchè il Governo non ha presentato al Parlamento un piano generale dei criteri da seguire per l'utilizzazione del Fondo-lire, per la distribuzione delle somme disponibili per l'esercizio 1948-49, in modo da consentire al Parlamento una valutazione ed un giudizio complessivo ... ».

Ciò dimostra che anche l'onorevole Ruini si è preoccupato che il Parlamento non sia spogliato di certi poteri che l'esecutivo vuol togliergli.

L'altro giorno l'onorevole Camangi ha parlato inopportunamente della Costituzione, perchè l'assegnazione delle somme non spetta solo al potere esecutivo, anzi, spetta al potere legislativo.

Per questa ragione noi ci associamo alla proposta del collega Mancinelli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12-*bis* proposto dal senatore Mancinelli. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Per dimostrare come io ho voluto essere deferente all'Assemblea, dico che non mi sono servito della potestà che avevo, quella di decidere sulla questione di mia autorità.

In secondo luogo voglio ricordare che essendo stato votato l'intero titolo primo della legge, io avevo il diritto di non porre in discussione degli argomenti che riguardavano il titolo primo, a meno che non si fosse trattato di coordinamento dopo essere addivenuti alla votazione dell'intera legge. Io ho voluto dimostrare così che lascio aperta e libera la discussione in qualsiasi momento.

MANCINELLI. La ringrazio, ma ad ogni modo avremmo presentato l'emendamento anche alla fine.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione degli articoli:

TITOLO II.

AGEVOLAZIONI FISCALI E TRIBUTARIE PER LA COSTRUZIONE DI CASE DI ABITAZIONE

Art. 13.

Le case di civile abitazione, anche se comprendono uffici e negozi, che non abbiano il carattere di abitazione di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro il 31 dicembre 1953 ed ultimata entro il biennio successivo all'inizio, saranno esenti per 25 anni dall'imposta sui fabbricati e relative sovraimposte dalla data della dichiarazione di abitabilità.

A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti.

Per economia di discussione io credo che sia opportuno anzitutto esaminare la proposta del senatore Genco ed altri, così formulata:

« Sopprimere le parole: " che non abbiano il carattere di abitazione di lusso " ».

Passeremo poi all'esame dell'emendamento sostitutivo del senatore Zoli, ed indi di quello aggiuntivo del senatore Ziino.

Ha facoltà di parlare il senatore Genco per illustrare il suo emendamento.

GENCO. Onorevole Presidente, in attesa di svolgere il mio emendamento sentivo dietro di me dire che l'emendamento era di tipo reazionario. Io non sono tra quelli che indulgono troppo spesso a suggestioni demagogiche, e perciò intendo esprimere il mio pensiero.

È ormai fuori dubbio che l'attività edilizia è per 9 decimi dovuta all'iniziativa privata, e se si vuole risolvere in Italia il grave, gravissimo problema edilizio, per il quale tanto si è scritto e del quale probabilmente ci troveremo qui tra qualche anno a riparlare ancora, bisogna attivare l'iniziativa privata, far ricorso al risparmio privato. E per indurre i risparmiatori ad investire i capitali nell'industria edilizia bisogna concedere delle agevolazioni, fra cui prima è proprio l'esenzione dall'imposta sui fabbricati e sulle relative sovraimposte, le quali, onorevoli colleghi, tutto sommato, rappresentano ben poca cosa di fronte al costo di una casa, perchè in sostanza il vantaggio, il risparmio di spesa, di fronte al costo di una casa, dovuto all'esenzione dall'imposta sui fabbricati, è rappresentato dalla somma attuale delle 25 annualità di imposte che si dovrebbero pagare nei 25 anni. Però il risparmio privato ha bisogno di questo incentivo, che per l'onorevole Zoli rappresenta una perdita enorme per l'Erario, il quale, però, si badi bene, se non si costruisce, non riscuote perfettamente niente.

Non si comprende, d'altra parte, per quali ragioni si sono volute escludere le abitazioni di lusso, le quali rappresentano un impiego maggiore di mano d'opera e attivano alcune industrie esclusivamente basate sulle costruzioni di lusso. È noto a tutti i colleghi che l'industria marmifera a Carrara versa in gravissime condizioni di crisi. Le abitazioni di lusso impiegano i marmi, aiutano l'industria artigiana dei serramenti di lusso, l'industria delle ceramiche, delle porcellane per le camere da bagno, l'industria dei materiali da rivestimento delle pareti ecc.

D'altra parte, io ritengo che anche una costruzione di lusso immessa sul mercato rappresenti sempre un passo sulla via della risoluzione di questo problema. A Roma, per esempio, si è ecceduto su questa strada. Ci sono centinaia di appartamenti di lusso che non si vendono, perchè ne sono richiesti prezzi elevatissimi. È chiaro che ad un certo momento quelli che li hanno costruiti, non potendoli vendere o affittare come abitazioni di lusso, dovranno metterli sul mercato a prezzi più ragionevoli. E accadrà quello che è accaduto nel 1934-35 quando, per eccesso di abitazioni, i prezzi sono scesi. D'altra parte, amici miei, noi dobbiamo intenderci sul significato di abitazioni di lusso. Io dichiaro di non essere in grado di far distinzione fra abitazioni di lusso e abitazioni economiche, perchè i criteri purtroppo sono diversi da paese a paese. Io vorrei sapere perchè a Roma le case dei ferro-tramvieri che sorgono al piazzale Prenestino, e che ho visitato alcuni anni fa, che sono case moderne, dotate di impianti igienici, di ascensore, di impianti di riscaldamento, e che hanno un certo conforto, e hanno finanche sale di trattenimento e lettura al pian terreno e il cinema, debbano considerarsi case economiche, mentre invece nelle nostre provincie meridionali, le famose case palazziate, costituite da 2 pianterreni con il portoncino in mezzo, solo perchè appartengono ad un professionista o ad un titolato (io non mi preoccupo di ciò perchè non possiedo case nè di lusso nè economiche) sono classificate case di lusso. Oggi purtroppo vige una distinzione, quella catastale, la quale è diversa da paese a paese. Nei nostri paesi il Catasto ha classificato abitazioni di lusso, per esempio, certe villette ubicate alla periferia dell'abitato, circondate da mille metri quadrati di giardino, destinate alla abitazione di una sola famiglia; le stesse case ubicate, per esempio, a Rimini, sono case economiche; le stesse case ubicate nel Lazio, sono case economiche. Ed allora, signori miei, nell'attesa di procedere ad una classifica e ad una distinzione, bisogna estendere a tutte le costruzioni queste agevolazioni. Certo io non desidererei estendere questi benefici alla costruzione di castelli, ma dobbiamo trattare tutta l'Italia nello stesso modo. E purtroppo questo non accade, onorevole Ministro delle finanze, con il vigente sistema catastale. Nè mi si dica che questa è psicosi di persecuzione, perchè io

sono disposto a portarvi dei dati precisi. Ne abbiamo parlato nella Giunta del Mezzogiorno, quando abbiamo parlato dell'esenzione ai nostri fabbricati economici per ruralità, quando abbiamo parlato delle case dei nostri contadini che sono ubicate in paese, dove il contadino vive con il somaro, con la capra e con sei o sette figli, e per cui si pagano le tasse, mentre invece in altre provincie, per esempio, nel Veneto, le belle case coloniche ne sono esenti per la loro ubicazione rurale. Quindi in attesa che questa classificazione si faccia, per non creare una disparità di trattamento e per tutti i motivi che ho illustrato, io insisto sul mio emendamento e fin d'ora dichiaro che, ove venisse rigettato, io ripiegherei sull'emendamento Ziino, che servirà a mettere un po' di ordine in questa materia.

BORROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO. Mi dichiaro contrario allo emendamento Genco, già discusso in Commissione e che ha trovato in questa molti sostenitori. Il collega Genco sostiene che io parlo da romano e solamente da romano, preoccupandomi solo cioè di quella che è l'attività edilizia di Roma. Ora è bene, quando si parla di case di lusso, considerare quello che avviene nelle grandi città, perchè le case di lusso sorgono soprattutto nelle grandi città. E non è esatto quello che dice il collega Genco, che cioè vi sia una crisi a Roma in questa attività edilizia; a Roma, come nelle altre grandi città, è la costruzione delle case di lusso che fiorisce, case che importano una spesa da un milione a un milione e mezzo e più a vano. Ora a me pare che estendere a queste costruzioni il beneficio dell'esenzione dall'imposta fabbricati e tutti gli altri benefici (esenzione dall'imposta di registro e di ricchezza mobile sui mutui, sugli atti di acquisto delle aree ecc.) sia veramente troppo.

È esatto, invece, quello che l'onorevole Genco ha rilevato e quello che ha dato luogo all'emendamento Ziino, con il quale sono d'accordo, per cui è necessario classificare, tenendo conto delle particolarità diverse da regione a regione, le abitazioni in abitazioni di lusso, abitazioni di civile abitazione e abitazioni economiche e popolari. Questo concetto è giusto, ma certo è che, quando accertiamo il carattere della vera e propria casa di lusso, il carattere di questi appartamenti che apportano un dispendio enorme di aree e di materiali pregiatissimi, non dobbiamo soltanto considerare che è bene siano impiegati questi materiali pregiatissimi e che, per allettare al loro impiego, è bene si diano tutte le agevolazioni possibili, ma bisogna considerare che non si può permettere ad un cittadino il lusso di spendere dai 12 ai 15 ai 20 milioni, per farsi l'appartamento, nello stesso tempo facendolo beneficiare dell'esenzione da quelle imposte che allo Stato egli deve.

Ci sarebbe da discutere, se mai, sul sistema necessario per imporre un tributo maggiore al cittadino che è in grado di impiegare capitali così vistosi per l'abitazione, ma quando parliamo di esenzioni, noi di queste esenzioni ne dobbiamo parlare per dare la possibilità a chi ha bisogno di una casa e non ha capitali a disposizione, di poter affrontare la spesa con il minor sacrificio possibile. Ben diversa è la situazione, se noi riusciamo a far costruire delle case di civile abitazione a 400 mila lire a vano, invece che a lire 500 mila, di fronte a case di lusso che potrebbero, con i benefici, costare 1.800.000 o 1.900.000 a vano, invece che due milioni! Perchè in questo ultimo caso il risparmio sarebbe fatto da chi ha ben altre possibilità di spendere. Sono pertanto nettamente contrario all'emendamento dell'onorevole Genco mentre mi dichiaro fin da adesso favorevole a quello dell'onorevole Ziino.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Mi rimetto in gran parte a quello che ha detto il senatore Borromeo. Vorrei aggiungere una considerazione relativa alla situazione dei Comuni nei quali si costruiscono quasi esclusivamente case di lusso.

CAPPA. Dove?

ZOLI. Per esempio, rispondo proprio al Presidente della Commissione, se questo articolo non contenesse quell'inciso costituirebbe una grave ragione di preoccupazione per il comune di Rapallo dove non si fa che costruire case di lusso, dove è in corso o si prevede la costruzione di una grande quantità di vil-

lini di lusso. Questo, naturalmente, importa una serie di oneri a carico di tali Comuni maggiori di quelli a carico di altri Comuni, mentre si toglierebbe ad essi la possibilità di ogni risorsa dipendente da queste abitazioni a favore delle persone che hanno bisogno. Aggiungo, poichè sono toscano, e poichè l'onorevole Genco si è preoccupato della industria marmifera, che non ritengo che per la costruzione di case con marmi abbia nessuna influenza l'esenzione fiscale. Chi fa le case con marmi non si preoccupa se l'anno dopo dovrà pagare l'imposta. Prescindiamo, quindi, onorevole Genco, dalla considerazione di queste case, che non meritano nessuna facilitazione.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Parlo, onorevoli colleghi, per motivare la mia simpatia per l'emendamento in discussione. Non parlo come romano, no: sono romano, ci tengo, però corretto dal buon senso marchigiano... Dunque io parto da altre motivazioni per dichiararmi favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Genco. Io distinguo tra la cosidetta casa di lusso e la casa lussuosa; le conosciamo bene... Ora io mi fermo perplesso di fronte a quanto è stato fatto fino ad oggi in questa materia dagli enti di Stato. Conosco certi appartamenti dell'I.N.A.I.L. recentemente costruiti, rifiniti, lucidati, utilizzati, giustamente, come appartamenti dati a membri della nostra grande famiglia rappresentativa, e nessuno se ne scandalizza, perchè quando sono stati costruiti quegli appartamenti, è stata utilizzata mano d'opera specializzata che a Roma aveva subito una grave crisi di disoccupazione. Fin tanto che i marmi non verranno esportati all'estero come prima, l'industria di Carrara sarà sempre in crisi. Però c'è tutto un complesso di rifiniture artistiche, di rifiniture dell'artigianato, c'è una situazione di utilizzazione dei così detti «quattrinai» per questi appartamenti; ma passerà, perchè in tutti i periodi di dopo guerra c'è stata una situazione di sbandamento dei ceti sociali, c'è stato il pescecane che ha sparato grosso e c'è stato il pesciolino che si è rintanato sotto lo scoglio, ma poi il pescecane è scoppiato...

Chi è romano sa che dopo l'altra guerra tutti i pescicani romani sono andati alla malora; uno solo si è salvato perchè si è messo a fare altra cosa a tempo opportuno. E rimettere in circolazione, con la svalutazione del tempo e dell'uso che si è fatto di questi appartamenti, vuol dire che l'esenzione venticinquennale può essere coperta, per esempio, con l'emendamento presentato dall'onorevole Bosco che sarà discusso all'articolo 20, e che dice: L'esistenza delle condizioni per usufruire dei benefici previsti dal presente titolo è accertata mediante certificato del competente ufficio provinciale del Genio civile, da presentarsi agli uffici distrettuali delle Imposte dirette; qualora il procuratore delle imposte ritenga non sussistenti dette condizioni, comunica entro trenta giorni la sua opposizione motivata alla parte interessata; la quale potrà ricorrere al Ministro dei lavori pubblici che decide in via definitiva.

Ma a me pare che, togliendo qualunque specificazione restrittiva, lasciando le cose come sono, lasciando a questi organi competenti di verificare dove finisce il lusso e comincia la lussuosità, noi possiamo colpire queste manifestazioni patologiche di un gusto pseudoraffinato che non è altro che manifestazione di esibizionismo, di luccichii e di orpelli. E lasciate anche che le case operaie abbiano i marmi, abbiano i travertini lucidati a marmo, lasciate che si educhi anche il popolo ad un senso estetico: questo si può fare.

CAPPELLINI. Questa è demagogia; non andiamo nella stratosfera.

CINGOLANI. Io non vado sulle nuvole, ma non direte, per esempio, che le case cantoniere non siano state fatte elegantemente nel modo come sono state costruite. Io sto nella realtà.

Io voglio domandare ai colleghi dell'altra parte del Senato se sono più contenti che le case cantoniere oggi siano così graziose che sembrano villini, invece di essere come 50 anni fa, quando erano appena abitabili. Di ciò siamo tutti lieti.

La realtà è che v'è bisogno di case. Date la possibilità di costruire a chi vuole. Con l'articolo 20 potremo colpire veramente quelli che sono i nuovi pescicani della casa.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Esprimo un pensiero del tutto personale. Mi sembra che questa discussione sulla esenzione dall'imposta estesa alle case di lusso abbia preso una via sulla quale non avrebbe dovuto mai essersi indirizzata. Pongo il problema come la legge stessa lo ha posto: noi abbiamo una crisi di abitazioni nel nostro Paese veramente preoccupante; abbiamo una crisi di disoccupazione quasi tragica. Questa legge a che cosa mira? Mira da un lato a far costruire delle case popolari. La Commissione e l'Assemblea si sono interessate a che queste case popolari riescano case moderne, consentendo tutti quegli agi che queste costruzioni possono offrire; in secondo tempo la legge si propone di favorire le costruzioni edilizie per gettare sul mercato degli appartamenti, per lenire la mancanza di alloggi e per eliminare una parte della disoccupazione operaia. È inutile che ripeta che le costruzioni edilizie sono le più adatte per ridurre la disoccupazione operaia, in quanto che importano una quantità di lavorazioni che interessano molte categorie.

Questo è il problema: evitiamo di fare qui della demagogia, evitiamo di abbandonarci alla paura della demagogia. Se c'è della gente che ha dei milioni, più o meno ben guadagnati, da spendere e li vuole spendere per la ambizione di farsi delle case di lusso, lasciate che questa gente spenda questi milioni ed incoraggiatela anzi a spenderli. Quando gli appartamenti o le case di lusso saranno costruite, questi proprietari dovranno lasciare gli appartamenti che oggi occupano. Saranno appartamenti gettati sul mercato e nel contempo noi avremo favorito l'impiego di mano d'opera.

Per queste ragioni, prescindendo da qualsiasi considerazione di carattere politico, io mi dichiaro, tra le opposte tesi degli amici che fanno parte della 7ª Commissione, favorevole a questo comma, e mi esprimerò favorevolmente agli esoneri tutti che possano incoraggiare queste iniziative, ritenendo che il problema essenziale in questo momento sia di attivare la produzione, il lavoro e le attività costruttrici del nostro Paese.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito due membri della Commissione, che hanno espresso pareri discordi. Io vorrei sapere quale è il parere preciso della Commissione al riguardo.

CAPPA. I pareri della Commissione sono divisi ed essa si rimette al Senato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Io domando scusa al Senato se sull'euforia, che vedo un po' diffusa in tutti i banchi di questo consesso in materia di politica edilizia, io verserò una doccia fredda. Ma mi pare che questo problema delle esenzioni tributarie meriti, da parte vostra, una fredda considerazione. Si chiede da tutte le parti del Paese una riforma tributaria, una riorganizzazione dei nostri istituti. Ora, la base della riorganizzazione delle finanze pubbliche in Italia è che vi sia un criterio uniforme nella formulazione e nella applicazione delle leggi. Se noi, ad ogni occasione, facciamo in questo edificio della politica tributaria una serie di piccoli o di grandi buchi, alla fine avremo delle leggi che nella loro applicazione pratica non potranno portare a quei risultati che noi ci attendiamo. Ora io vorrei che il problema delle esenzioni fosse considerato, non soltanto per questo settore, ma rispetto a tutti i settori, come equivalente alla concessione di un sussidio da parte dello Stato.

Io mi permetto domandare al Senato, di fronte a questo preciso problema — e ritornerò poi sull'impostazione delle esenzioni quando discuteremo insieme l'emendamento Zoli — se si sentirebbe con tranquillità di coscienza di votare una sovvenzione statale per la costruzione di edifici di lusso.

GENCO. Non è una sovvenzione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È sovvenzione perchè sia che l'aiuto sia dato indirettamente attraverso un alleggerimento di natura fiscale... (*Interruzione dell'onorevole Genco*)... Onorevole Genco, le voglio far presente i criteri che informano queste disposizioni in materia di esenzione. Se un signore non crede di investire i suoi capitali nella costruzione edilizia, li investirà in altre attività e sarà sog-

getto a tassazione per queste attività. Qui c'è una curiosa illusione, che l'esenzione richiami dei capitali là dove non esistono. Se i capitali esistono, sono in movimento e gireranno dall'uno all'altro settore della nostra economia secondo rapporti di convenienza. È vero che il settore degli investimenti pubblici è esente da imposta, ma l'economia pubblica assolve determinati compiti: sovvenzioni, lavori pubblici, eccetera. Noi stiamo discutendo proprio in questi giorni, qui in Senato, i bilanci del Ministero del tesoro e delle finanze e vediamo che accanto al gettito delle imposte c'è anche quello degli investimenti pubblici. Una forma come un'altra di mettere in movimento il capitale. Ma non si deve credere che l'esenzione crei il capitale. Ora l'esenzione crea un «buco» nella situazione di uguaglianza dei cittadini di fronte alle imposizioni. Perciò noi dobbiamo essere sicuri, prima di concedere una esenzione, che ci sia una sufficiente giustificazione che possa permettere questa situazione di disuguaglianza del cittadino di fronte alle imposte.

Per queste ragioni mi dichiaro, a nome del Governo, contrario all'emendamento Genco in questa sede e mi riservo di riprendere questa argomentazione, con maggiore approfondimento, in merito all'emendamento Zoli.

FERRARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Dico solo che il mio gruppo è contrarissimo all'emendamento Genco.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Pur essendo sempre convinto della rispondenza alla realtà ed all'utilità di questo fenomeno delle costruzioni che non chiamerò di lusso, ma che si servono di materiale che si usa definire di lusso, date le dichiarazioni del Ministro, che spostano un po', giustamente dal punto di vista suo, la questione da quel che è questo problema particolare, pur riservandomi di parlarne quando il Ministro, come ha promesso, affronterà in pieno la questione dei così detti «buchi», vorrei pregare l'amico Genco di ritirare il suo emendamento e di prospettare solo la possibilità di poter utilizzare tutta questa strumentazione, diciamo così, di utilizzazione di materiali pregiati e di mano d'opera selezionata per le costruzioni delle nuove case.

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Dichiaro di dover insistere sul mio emendamento perchè qui non si tiene conto di una cosa: che per ogni costruzione di lusso messa sul mercato, ci sarà una costruzione economica o diversa che sarà disponibile sul mercato stesso. Inoltre le costruzioni di lusso, ad un certo momento, quando saranno costruite in grande quantità, satureranno il mercato e quelle che resteranno costituiranno delle comuni costruzioni. Questo è proprio il fenomeno che si verificherà a Roma dove sono state elevate moltissime costruzioni di lusso.

Io poi non ho avuto nessuna assicurazione, da parte dell'onorevole Ministro delle finanze, che sarà esaminato il problema delle così dette costruzioni di lusso.

PRESIDENTE. Ma questo viene dopo la classifica e le condizioni, di cui all'emendamento Ziino.

GENCO. Allora dichiaro di ritirare il mio emendamento, se è così, e di ripiegare su quello Ziino.

PRESIDENTE. Leggo ora l'emendamento dei senatori Zoli, Baracco, Italia, Tafuri, Paratore e Bubbio, che è così formulato:

«Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Per le case di civile abitazione, anche se comprendono uffici o negozi, che non abbiano il carattere di abitazione di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro il 31 dicembre 1953, ed ultimata entro il biennio successivo all'inizio, la imposta sui fabbricati e le relative sovraimposte sono dovute dopo due anni dalla dichiarazione di abitabilità o dalla effettiva abitazione.

" Decorso tale termine, esse sono assoggettate gradualmente alla suddetta imposta e relativa sovraimposta, in ragione di un venticinquesimo del reddito accertato per modo che il reddito stesso venga integralmente tassato al 25° anno successivo alla scadenza del biennio di esenzione "».

Ha facoltà di parlare il senatore Zoli per illustrare il suo emendamento.

ZOLI. Io, in questo momento, ho un po' l'impressione di essere come San Sebastiano, perchè so bene che contro questo emendamento — con dovuta coerenza alle dichiarazioni del senatore Cappellini — si scaglieranno tanto i colleghi di sinistra quanto quelli di centro.

Ma mi ha confortato nella sua presentazione anzitutto questo: che in sostanza, non si tratta di un emendamento nato dalla nostra mente, ma si tratta del ritorno a quella che era la proposta del Governo, perchè questo testo che io ho presentato è esattamente ricopiato da quello che era il testo governativo presentato alla Camera dei deputati. Inoltre mi conforta molto il fatto che l'emendamento porta, oltre alla mia, la firma più autorevole dell'onorevole Paratore.

CAPPA. Onorevole Zoli, guardi però che il testo del Governo non era identico al suo emendamento come lei ha affermato.

ZOLI. Testuale, onorevole Cappa; lei avrà certamente, come Presidente della Commissione, i documenti.

CAPPA. Erano stabiliti vent'anni di esenzione totale.

VANONI, *Ministro delle finanze*. No.

ZOLI. No, questo l'ho copiato preciso dal testo del Governo. L'onorevole Presidente della Commissione si informi meglio; ad ogni modo questo è il testo che io ho ripreso da quello che era stato presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento. (*Interruzione del senatore Uberti, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*).

Il senatore Uberti mi ha già avvertito ieri sera che sarebbe venuto ad ostacolarmi con interruzioni. Quindi sono preparato, onorevole Uberti, sono preparatissimo. Qual'è la ragione di questo emendamento? Direi che c'è, anzitutto, una questione di principio. L'onorevole Cappa ha detto: noi dobbiamo eccitare le costruzioni. Io direi: noi dobbiamo fare le leggi con una determinata finalità e non dobbiamo altre finalità inserirle di straforo. Questa legge aveva una finalità particolare: agevolare la costruzione di case popolari, non aveva la finalità economica di eccitare la costruzione edilizia. È una cosa completamente diversa. Si facciano dei provvedimenti che abbiano questa finalità, dei provvedimenti organici, ma non si proceda con questo sistema di inserire queste finalità inorganicamente nei provvedimenti, perchè questo non è il modo di fare una politica economica. Ma la ragione è un'altra, ed è stata già accennata dal Ministro, e siccome il Ministro delle finanze ha detto che svilupperà questa materia più largamente, io mi limiterò ad un accenno. Noi stiamo preparando un danno notevole per il bilancio dello Stato e per i bilanci dei Comuni. È vero che nella relazione della Commissione è detto che i Comuni riceveranno, attraverso questa perdita sicura e diretta, dei vantaggi indiretti; ma io mi sono lambiccato un po' il cervello per sapere quali saranno i vantaggi indiretti che potranno trarre da queste costruzioni i Comuni, i quali perdono l'imposta sui fabbricati, perdono la sovraimposta sui fabbricati e non hanno che una conseguenza sola da queste costruzioni: l'obbligo di costruzione di strade, l'obbligo di costruzione di fogne, cioè un aumento di spese. Per i Comuni questa esenzione è indubbiamente causa di grave danno. Noi dobbiamo limitarla per quanto è possibile e non dobbiamo senza una ragione eccedere. Mi si dirà forse che c'è un termine di due anni. Ebbene, guardiamo la realtà in viso. Chi ci crede che nel 1955 noi queste disposizioni non le prorogheremo? Noi nel 1955 sentiremo ripetere le stesse cose e questa sarà una disposizione che si trascinerà, non sappiamo per quanti anni, nella nostra legislazione tributaria. (*Interruzione del senatore Falck*). Questa è l'esperienza che noi facciamo, giorno per giorno, caro Falck. Mi dispiace che nella Costituzione non ci sia una disposizione per cui le leggi non possano essere prorogate; per questo non facciamo che prorogare continuamente e sbagliamo tutti i calcoli di previsione. Ebbene, ripeto, questo è un danno grave che trascineremo per anni a carico dello Stato.

D'altra parte, quando si dice che noi eccitiamo l'iniziativa privata, dobbiamo distinguere questa in due categorie: una, limitata, la costruzione diretta, da parte del privato, l'altra, invece, che rappresenta la costruzione da parte di imprenditori di grandi fabbricati, e questa

è quella che funziona largamente, e che influisce sulla ricostruzione. Non crediate che possa essere la costruzione del professionista o del modesto proprietario, per la quale posso riconoscere certo, alla legge, un effetto psicologico, che possa ottenere dei risultati notevoli. Queste costruzioni a carattere strettamente personale non hanno nessuna importanza; la esenzione gioverà agli altri, ma si convertirà solo in un aumento del prezzo di vendita e in questo senso si farà giocare tale esenzione. Ma, al di fuori di questo, nessun altro effetto avrà questa esenzione. Essa porterà solo un danno allo Stato e ai Comuni. Per queste ragioni abbiamo presentato un emendamento, che può sembrare antipatico, ma che ci sembra risponda ad un interesse generale.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esporre brevemente i motivi per i quali sono convinto che l'emendamento presentato dagli onorevoli Zoli, Paratore ed altri, non può essere dal Senato accettato.

Il progetto di legge sottoposto all'esame del Senato porta il titolo: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie ». Esso cerca di raggiungere codesto scopo in parte con il sovvenzionare l'edilizia a carattere popolare, in parte per mezzo di facilitazioni fiscali, al fine di stimolare l'iniziativa privata. È questo, egregi colleghi, il sistema, diremo così, tradizionale, adottato nei periodi in cui è necessario provvedere, con norme di carattere eccezionale, al superamento di crisi nel settore importantissimo dell'edilizia. Dico sistema tradizionale, perchè, instaurato nel 1919, è ancora oggi vigente.

Il primo provvedimento legislativo risale al decreto legge 30 novembre 1919, n. 2318. Si tratta del testo unico delle leggi per le case popolari e l'industria edilizia in genere, sostitutivo del testo unico per le case popolari ed economiche 27 dicembre 1908. Con questo decreto si accordarono contributi da parte dello Stato per le case popolari ed economiche e si concesse l'esenzione dalle imposte fabbricati e sovrimposte relative, per anni sei interamente e per anni quattro per la metà a chi costruiva entro un quinquennio dal 5 luglio 1919. Questa legge non diede i risultati sperati, specie nel campo dell'edilizia non sovvenzionata, per cui, prima della scadenza del quinquennio, in base all'esperienza fatta, venne emanato il decreto- legge 8 marzo 1923, n. 695, che dispose, per la prima volta, l'esenzione per 25 anni dall'imposta fabbricati e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali ai privati e società che imprendevano la costruzione e la ultimavano nel periodo dal 5 luglio 1919 al 31 dicembre 1926.

A questo provvedimento che diede ottimi risultati...

ZOLI. Perchè c'era l'inflazione.

DE BOSIO. Non c'è forse anche oggi?... ne segue un altro di speciale rilievo ai fini dell'emendamento proposto dagli onorevoli Zoli e Paratore, e che devo richiamare alla vostra benevola attenzione, data l'importanza e gravità di questo emendamento.

Si tratta del decreto 30 agosto 1925, n. 1548, il quale, fra l'altro, detta la norma che, per i fabbricati la cui costruzione sarà iniziata dopo il 25 agosto 1925 ed ultimata entro — sottolineate la data! — il 31 dicembre 1940, verrà concessa l'esenzione dalle imposte e sovrimposte per un biennio, e successivamente tale esenzione sarà applicata gradualmente in ragione di un quindicesimo per anno. È il concetto dell'emendamento proposto. Quale fu il risultato di questo provvedimento legislativo? La sollecita sua sostituzione per evitare la stasi completa nelle costruzioni edilizie.

Ed eccoci, onorevoli colleghi, al decreto 23 gennaio 1928, n. 20, che concede nuovamente l'esenzione per 25 anni alle case di civile abitazione che saranno dichiarate abitabili entro il 31 dicembre 1935, anche se costruite dopo il 25 agosto 1925. Il decreto limitativo dell'agosto 1925 dovette venire abrogato, con effetto retroattivo. A seguito di provvedimenti successivi il termine per l'ultimazione delle costruzioni venne prorogato al 31 dicembre 1938, di modo che l'esenzione venticinquennale rimase in vigore dal 5 luglio 1919 al 31 dicembre 1938.

È in quest'anno che viene emanato il decreto 21 giugno 1938, n. 1094, tuttora vigente, il quale, all'articolo 2, stabilisce che per i nuo-

vi fabbricati la cui costruzione sia stata iniziata dopo il 1° dicembre 1936 e ultimata entro il 31 dicembre 1950, il reddito sarà assoggettato alla normale imposta erariale e relative sovrimposte, gradualmente in ragione di un venticinquesimo del reddito accertato, dopo il biennio di esenzione normale.

È la disposizione che gli onorevoli proponenti l'emendamento vorrebbero introdurre oggi in questa legge, facendo venir meno le agevolazioni che è indispensabile accordare per stimolare l'iniziativa privata, per indurre il risparmio ad affluire all'industria edilizia.

Le maggiori speranze che questo disegno di legge ha destato nel Paese derivano proprio da queste agevolazioni, prima fra tutte quella dell'esenzione tributaria venticinquennale. Il revocarla o limitarla importa far venire meno l'impulso, lo stimolo principale all'iniziativa privata, tornare alla situazione di indifferenza e di stasi attuali.

Questo mio punto di vista è condiviso pienamente dal Ministro dei lavori pubblici che lo espresse nella sua relazione al Consiglio dei Ministri: in essa si parla di un'esenzione totale per venti anni, ponendo in evidenza che l'attuale esenzione biennale non ha dato alcun risultato, per cui era indispensabile ritornare all'esenzione venticinquennale che, come ho rilevato, rimase in vigore per quasi vent'anni.

La Camera dei deputati confermò senza alcuna discussione il sistema posto a base del disegno di legge, se si eccettua la questione di principio sollevata dall'opposizione in quella sede, ed anche in questa, per cui si preferirebbe il metodo delle sovvenzioni o dei premi di incoraggiamento a quello delle agevolazioni fiscali, sistema che sarebbe preferito anche da noi, e penso anche dal Governo, se si potesse disporre dei mezzi finanziari sufficienti per affrontare e risolvere così immane problema.

Considerate che per portare alla normalità il fabbisogno nazionale di case, occorrono all'incirca otto milioni di vani, con una spesa di alcune migliaia di miliardi. È necessario e indispensabile ricorrere ancora al sistema delle sovvenzioni e delle esenzioni tributarie per un lungo periodo di anni, onde far sì che la costruzione delle case riprenda in pieno, e che ai 300 mila vani di costruzioni sovvenzionate si aggiungano i 600-700 mila che l'onorevole relatore, da profondo conoscitore ed esperto della materia, ci ha assicurato di poter prevedere.

Dichiaro di votare contro l'emendamento e confido che il Senato lo respingerà per non compromettere la risoluzione dell'urgente, grave ed angoscioso problema della casa.

ZIINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO. Onorevoli senatori, dichiaro di votare contro l'emendamento Zoli, non semplicemente in rapporto all'articolo 13, ma anche in rapporto agli articoli 15 e 16.

Faccio questa dichiarazione per l'economia della discussione e per evitare di ripetere due volte le stesse cose.

Comincio col ringraziare il senatore Zoli per una sua interruzione che giudico opportuna e direi quasi doverosa. Egli ha opportunamente dichiarato di parlare a titolo personale e non in rappresentanza della Commissione finanze e tesoro alla quale anche io ho l'onore di appartenere.

Detto questo, rilevo innanzi tutto che il titolo secondo della legge contempla le case di civile abitazione ed esclude le case di lusso. Sono cioè quelle case che debbono servire per la cosiddetta piccola borghesia o, se più vi aggrada, per il ceto medio, cioè per quei cittadini che non possono vantare un rapporto di impiego specialmente statale e che non hanno la possibilità di sborsare di tasca propria l'altra metà che occorre per beneficiare delle provvidenze in favore delle cooperative; per quei cittadini professionisti, piccoli commercianti e piccoli industriali, che non possono beneficiare delle disposizioni dettate per le cooperative che costruiscono case popolari. Quindi è il ceto medio, è in gran parte il ceto intellettuale che deve avvalersi di questo titolo della legge, è quel ceto che noi, di tutti i partiti, nelle pubbliche discussioni mettiamo spesso in palio, è quel ceto al quale tanto spesso facciamo delle promesse che però non vengono mantenute.

Oggi, dovete convenire, abbiamo due *slogan*: uno è quello di aiutare il ceto medio, e l'altro di aiutare l'iniziativa privata. Ma quel-

lo che si è detto in questi ultimi giorni in quest'Aula, e quel che si è fatto sinora mi sembra in verità contro il ceto medio e contro l'iniziativa privata.

L'altro giorno da quel banco l'onorevole Ruini tuonava per escludere dalla seconda legge Tupini le concessioni ai privati. Prima ancora si vollero escludere dalla costruzione delle case del piano Fanfani i privati; ancora oggi, col proposto emendamento Zoli, si vuole andare contro il ceto medio, che spesso si domanda, con tono un po' amaro e un po' beffardo, se appartiene oppure no al popolo italiano, una volta che noi, quando parliamo di popolo italiano, guardiamo solo ai lavoratori del braccio e non consideriamo coi fatti anche i lavoratori del pensiero. Ebbene io qui, difendendo la legge nel suo testo, intendo spezzare una lancia a favore della piccola borghesia e del ceto medio.

GAVINA. Questa legge, però, deve escludere le case di lusso.

ZIINO. Lei non mi ha seguìto. Ho premesso precisamente questo, che il secondo titolo della legge esclude le case di lusso e riguarda semplicemente le case del ceto medio. Quindi io credo di essere perfettamente coerente.

Seconda osservazione. Con questa legge, onorevoli colleghi, noi non intendiamo fare dei regali. Non si tratta di un atto di liberalità senza alcuna giustificazione. Con questa legge intendiamo risolvere parzialmente, molto parzialmente — lo ha dichiarato lo stesso Ministro dei lavori pubblici — il problema della carenza degli alloggi per la cui soluzione sono indefettibilmente interessati il Governo e il Parlamento. Con questa legge, come è detto anche nelle due relazioni, ministeriale e della Commissione, intendiamo ovviare al gravissimo inconveniente della disoccupazione, poichè attraverso uno studio non di parte, ma eseguito dal Ministero dei lavori pubblici, ossia dal Ministero competente, si ha ragione di ritenere che mediante l'incremento edilizio saranno impiegati oltre 300 mila operai.

Questa non è dunque una legge di elargizione, ma è una legge strumentale, è una legge che è diretta a raggiungere uno scopo morale, sociale ed altamente politico.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Ziino, non siamo in sede di discussione generale, ma di discussione degli articoli.

ZIINO. Questa legge ha lo scopo di dare un tetto a chi non lo ha e di dare lavoro a chi altrimenti non se lo può procurare. Ora, se questa premessa non è esatta, io prego gli onorevoli colleghi di farmi ricredere; ma se invece è esatta, allora dovete convenire che non possono essere gradite le parole di chi vuole che si stringano i lacci della borsa statale, quando si tratta di dare pane e lavoro a cittadini disoccupati, di dare un tetto a chi non se lo può altrimenti procurare; l'economia la faremo in altro settore. Ci penserà l'onorevole Ministro delle finanze e ci penserà la Commissione finanze e tesoro a realizzare altrove la voluta economia. *(Interruzione dell'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze).* Ma non si può assolutamente fare dell'economia quando si tratta di soddisfare i bisogni elementari dei cittadini. In questo caso c'è un diritto di necessità, di fronte al quale cade ogni disquisizione di carattere scientifico e finanziario. Non si toglie la fame a chi ce l'ha, con una monografia di scienza delle finanze!

La questione, dunque, come è stata posta sin qui è impostata male. Noi non dobbiamo dire che la legge deve essere emendata per ragioni di finanza statale. No, noi dobbiamo partire dal punto di vista dal quale muove la legge e dobbiamo impostare il problema su questa semplice domanda: le agevolazioni fiscali previste sono sufficienti, non sono sufficienti, sono eccessive? Questo è il problema. Non si può discutere sulla necessità di costruire. Vediamo piuttosto se lo strumento, per indurre i cittadini a costruire case, è esagerato, sufficiente o insufficiente. Se le agevolazioni sono esagerate, noi abbiamo il dovere di ridurle perchè non siamo in grado di fare la così detta finanza allegra. Se sono sufficienti abbiamo il dovere di votarle. Se non sono sufficienti, abbiamo il dovere di integrarle.

Solo così il problema dev'essere impostato di fronte al Senato e di fronte all'opinione pubblica.

Per me le agevolazioni, come sono previste dall'articolo 13 e dai seguenti, sono sufficien-

ti e le voto. Se qualcuno qui — e mi rivolgo ai tecnici ai quali faccio un invito formale di fronte al Senato e di fronte all'opinione pubblica — ritiene che queste agevolazioni siano eccessive, ha il dovere di darne una dimostrazione. Ma sinora non ho inteso alcuno che abbia fatto un calcolo qualsiasi per dimostrare che senza queste agevolazioni è possibile costruire e richiamare all'investimento edilizio i capitali che per ora sono indirizzati verso altri settori. Non occorre spendere molte parole per dire che l'incremento edilizio non si attua con le conferenze, con appelli più o meno patetici. L'*homo economicus* si determina in base al suo tornaconto. Quindi dovete dimostrare, se volete esser pratici, che gli investimenti edilizi, anche senza queste agevolazioni, saranno egualmente attuati in Italia.

Ecco l'appello che io rivolgo ai tecnici che fanno parte di questa Assemblea. (*Applausi dal centro*).

FAZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZIO. Onorevoli colleghi, in sede di discussione generale non ho tenuto nascosto il mio dubbio che il progetto possa anche non arrivare all'obbiettivo che si propone. Ho, tuttavia, espresso voto favorevole perchè mi sono trovato davanti ad una dimostrazione di volontà, ad una dichiarata comprensione sulla ripresa di quella iniziativa della edilizia privata, senza la quale, onorevoli colleghi — confessiamolo a noi stessi — non vedremo per un pezzo risolto nè il problema dell'edilizia nè quello degli alloggi. Questo del Governo è un atteggiamento che bisogna incoraggiare; e non lo si incoraggia allargando le discussioni teoriche sui princìpi tributari e finanziari e, in fondo in fondo, taglieggiando, riducendo quel tanto che il Governo offre a sostegno della fiducia e che rappresenta, come tale, un apprezzabile tentativo ed un notevole contributo.

Per queste ragioni non posso votare favorevolmente all'emendamento del senatore Zoli.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Onorevole Ministro Vanoni, onorevole Zoli ed onorevoli colleghi, la discussione di questa mattina su questo articolo è la conseguenza del voto contrario che voi avete dato martedì scorso alla mia proposta. Sarà spiacevole per dei democristiani, ma è certo che i peccati di gioventù si scontano, e voi li state scontando.

GENCO. Si spieghi con un esempio!

CAPPELLINI. L'esempio viene. Infatti, durante il corso del mio intervento di martedì scorso, invitai il Ministro a ritirare la legge per ripresentarla, modificata e corretta con le aggiunte ed i suggerimenti che il Ministro avrebbe potuto introdurre in seguito all'esito di quella prima discussione, entro 30 giorni. Se il Ministro avesse accettato questa mia proposta e se voi, colleghi della maggioranza, aveste votato secondo la nostra richiesta, non ci troveremmo ora a fare una simile discussione...

CAPPA. E i 30 giorni che avremmo perduti?

CAPPELLINI. ...perchè questa è una legge che ha una infinità di difetti.

Mi rincresce che non sia stato presente durante la discussione, per esempio, l'onorevole Battista, che vedo qui circolare, perchè se in Assemblea avesse ripetuto le cose che ha detto in sede di Commissione avrebbe portato un contributo a sostegno della nostra tesi. Forse l'onorevole Battista ha pensato che fosse bene non essere presente per non compromettersi...

BATTISTA. Stavo in Egitto, a due mila chilometri da qui.

CAPPELLINI. Io ritorno ed anzi, più esattamente, rimango nella questione che ci interessa. Noi abbiamo già precisato nel corso della discussione generale questa questione. E cioè questa legge dovrebbe avere due aspetti, uno di favorire le costruzioni di tipo popolare, l'altro di permettere al Ministero delle finanze di incassare da tutti i contribuenti. Perciò abbiamo precisato che siamo contrari all'esenzione fiscale sui fabbricati, però abbiamo anche detto che verso le costruzioni di tipo popolare dobbiamo intervenire con concorsi straordinari già previsti dalla legge Sereni, che il Ministro Tupini ha seppellito sostituendola con questa in gran parte inoperante e piena di difetti. Allo stato attuale delle cose come dobbiamo regolarci? C'è qui, mi

pare, una levata di scudi da parte degli stessi colleghi della maggioranza contro la proposta del senatore Zoli. E poichè noi fra due mali siamo propensi ad accettare quello minore, diamo voto favorevole alla proposta Zoli.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Brevissimamente debbo dichiarare, e questo anche a nome dei colleghi, che anche io avevo subito il fascino della proposta formulata dalla Commissione per l'esenzione dalle imposte, ma poi le ragioni che sono emerse dalla discussione mi hanno persuaso che l'emendamento Zoli debba essere approvato.

Vorrei richiamare però l'attenzione della Commissione e dell'onorevole Zoli sul rilievo che tanto nel testo della Commissione, quanto nell'emendamento Zoli, si parla di « case di civile abitazione ». Vorrei pregare la Commissione di chiarire il significato di questo aggettivo « civile », con cui è qualificata l'abitazione. Sappiamo che le case per i contadini, le case coloniche sono escluse dalla imposta per altre ragioni; ma occorre precisare se l'espressione « case di civile abitazione » valga a distinguerle dalle « case popolari » e tali sono le case abitate dai braccianti, dagli operai manovali, . . .

GENCO. Sono case di abitazione.

COSATTINI. . . . le case abitate dagli artigiani. Se queste fossero chiamate « di civile abitazione » si creerebbe una distinzione pericolosa, mentre distinguere non è opportuno. Un momento fa un oratore parlando di case di civile abitazione si riferiva esclusivamente a quelle che dovrebbero essere destinate al ceto medio. (*Interruzioni*). Quindi, per rimuovere la possibilità di ogni equivoco, propongo di togliere dal testo la parola « civile » in modo che rimanga la sola dizione: « per le case di abitazione ».

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho chiesto la parola per dare alcune spiegazioni e per cercare di abbreviare la discussione limitandola ai punti essenziali. Prima di tutto debbo dare atto al senatore Zoli che l'emendamento da lui proposto non è altro che la riproposizione del testo governativo, così come è stato presentato alla Camera. Il senatore Cappa confonde tra un lavoro preparatorio del testo governativo e il testo che il Governo ha presentato al Parlamento e su cui si è fatta la discussione in Parlamento. Per una serie, chiamiamola così, di coincidenze, non ho mai avuto l'occasione di esprimere il mio pensiero come responsabile della politica finanziaria e tributaria del Paese davanti al Parlamento, e neanche davanti alla Commissione finanze e tesoro. Dovrò pertanto cercare di chiarire a fondo questo problema.

Quando noi parliamo di esenzione credo che si debba prendere una posizione diversa, mentale e politica, a seconda che si tratti di esenzione che si esaurisce nel tempo, con un determinato atto che viene effettuato, o esenzione che si prolunga nel tempo. Ritengo che si debba prendere un'altra posizione a seconda che l'esenzione riguardi le imposte sugli affari o sui consumi, o che riguardi l'imposta diretta. Per l'esenzione che riguarda un beneficio immediato, che si esaurisce in un unico atto e che ha un carattere più pratico che politico, è possibile misurarne il peso del beneficio e ciò che viene effettivamente concesso con questo beneficio e farne quindi un bilancio della utilità. Ma quando invece l'esenzione è concessa per un lungo periodo di tempo, le condizioni economiche generali possono mutare e possono mutare anche le condizioni particolari e perciò non si sa mai esattamente cosa si dà e quale è il peso effettivo di questo beneficio. Se voi guardate l'andamento dell'imposta fabbricati negli ultimi trenta anni in Italia, voi ne traete un profondo ammaestramento, perchè, contrariamente a quello che viene detto continuamente, con questa esenzione non si prepara una nuova materia imponibile per l'amministrazione ed in genere per tutti gli enti pubblici. Io credo che una delle ragioni essenziali sia questa: che ormai la casa moderna, come dicono alcuni architetti, è diventata una macchina da abitare, che ha una durata nel tempo relativamente breve e quindi quando si parla di

esenzione venticinquennale, bisogna anche considerarla sotto questo profilo. Quante sono le case, soprattutto nelle grandi città, che al di là dei venticinque anni hanno ancora una loro funzionalità?

Ci sono molti problemi connessi con questo argomento, ma a me interessa molto di più sottolineare l'altro aspetto, l'aspetto di giustizia che deve essere a fondamento della valutazione delle esenzioni. Quando noi concediamo una esenzione da una imposta sugli affari o da una imposta di consumo, in generale, soprattutto quando si tratta di settori produttivi, come è quello degli interessi, effettivamente determiniamo una diminuzione del costo di produzione di un determinato bene: agiamo quindi sul mercato nel senso di rendere più conveniente una certa attività di produzione.

Ma quando noi operiamo con la imposta sul reddito, allora si pone veramente un problema di giustizia e di equa distribuzione dei carichi fiscali tra tutti coloro che possono pagare. L'onorevole Ziino mi ha ricordato la necessità della difesa del ceto medio: questa è la difesa del ceto medio, fare in modo che tutti i cittadini paghino le imposte per quello che hanno, per il reddito che effettivamente godono, in maniera che ci sia una equa distribuzione del carico fiscale. Quando noi facciamo una serie di esenzioni dalle imposte sul reddito, inevitabilmente, nella scia di queste esenzioni si inseriscono tutti coloro che hanno la possibilità di inserirsi e sono prevalentemente coloro che hanno dei capitali da investire, che hanno delle possibilità di investimenti e non è il ceto medio, onorevole Ziino, ma spesse volte sono appunto quelle categorie capitalistiche che noi non vogliamo opprimere, ma a cui vogliamo chiedere il giusto pagamento delle imposte, a parità di tutte le altre categorie di cittadini, perchè le imposte che non vengono pagate dai possessori di capitali le pagano inevitabilmente gli altri.

ZIINO. Questo argomento è assorbente rispetto al suo.

CAPPA. Si può agire con l'imposta patrimoniale, con l'imposta straordinaria.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Cappa, è quello che noi non vogliamo. Le imposte straordinarie, queste imposte che distruggono l'organicità del sistema tributario, nascono proprio da queste situazioni, poichè, con l'imposta straordinaria, per colpire l'uccello che è scappato attraverso uno di questi varchi, si colpisce anche il piccolo uccello che paga le imposte normali e che deve pagare anche l'imposta straordinaria. Richiamo l'attenzione del Senato sulla gravità del problema che pongo oggi dinanzi alla sua considerazione. È importante, indiscutibilmente, favorire l'edilizia: io ho anche una esperienza molto dura in questo senso perchè sto cercando casa da anni e non riesco a trovarla. Ma mi pare che, al disopra di questa esigenza di un settore assolutamente importante, noi dobbiamo porre l'esigenza della giustizia e di una equa distribuzione dei carichi fiscali, perchè altrimenti non riusciremo ad avere uno Stato bene organizzato ed una economia in qualche modo ordinata. Ora, il testo governativo, quello che vi è stato proposto e che la Camera dei deputati ha creduto di dover allargare portando le esenzioni ad un limite diverso da quello suggerito dal Governo, a che cosa mirava? Esso cercava, in sostanza, di conciliare le due diverse esigenze: riconosceva che in questo momento c'era una opportunità di violare lievemente il criterio della giustizia per favorire queste costruzioni, ma nello stesso tempo portava, dopo due anni, questo reddito parzialmente alla soggezione dell'imposta. E guardate che, dicendovi questo, dico una cosa che interessa minimamente la finanza statale, perchè, come ha detto l'onorevole Cappa, la finanza statale domani presa dalla urgenza ha tanti modi per intervenire su queste ricchezze e sarebbe somma ingiustizia promettere oggi l'esenzione e domani ritirarla attraverso una qualsiasi forma di imposta. Ma soprattutto richiamo l'attenzione sulla situazione delle finanze comunali delle città medie e grandi che hanno sempre fondato una notevole porzione delle loro entrate sull'imposta dei fabbricati. Se domani i bilanci delle città di Milano, Genova, Roma, Torino e delle altre città medie non ritroveranno gradualmente questa loro fonte importante di entrata, queste città dovranno aggravare le imposte sui consumi e le altre imposte dirette con un conse-

guente enorme squilibrio tra le varie categorie economiche? Guardate che il problema della sovraimposta comunale sui fabbricati è uno dei più gravi che in questo momento si pongono perchè, in conseguenza del blocco dei fitti, il rendimento di questa imposta si è venuto a trovare in condizioni tali da non poter ricoprire nemmeno le spese necessarie. Ma il senatore Z[illegible] ha detto che quando si fanno delle nuove costruzioni, quando l'ambito della città si allarga, ci sono delle spese nuove che gravano sulla città: voi chiedete al Comune che faccia le fognature, le nuove strade, gli allacciamenti dell'acqua, che allunghi le linee tramviarie, ma chi fa tutte queste cose se nessuno paga le imposte? E se neppure c'è una previsione accettabile di aumento delle imposte, il Comune non potrà chiedere un mutuo e presentare questo aumento di imposte a sostegno del mutuo che richiede.

Io potrei aggiungere molte altre cose alle considerazioni che ho fatte, ma ritengo che esse siano già sufficienti per indurre il Senato a riflettere. Si è detto che questo sistema del beneficio scalare non ha avuto effetto; onorevole De Bosio, siamo tutti uomini, e sappiamo bene che, se si può avere cento, nessuno si accontenta di cinquanta. Ma se domani si dice che per ragioni profonde di natura fiscale cinquanta è il limite invariabile che lo Stato si propone, ebbene ci si accontenterà di cinquanta. Poichè i tecnici del Ministero dei lavori pubblici, come tutti i tecnici particolari, hanno una tendenza a valutare le loro esigenze al di sopra delle altre...

DE BOSIO. Io avevo detto che una esenzione di venti anni poteva essere sufficiente.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non è detto che l'esenzione di dodici anni e mezzo sia assolutamente insufficiente...

DE BOSIO. Ma l'esperimento di dodici anni non ha dato nessun risultato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma non è vero, perchè tutte le costruzioni che sono state fatte tra il 1936 e il 1937-38, quando sono finite le proroghe dell'esenzione dal 1925 in poi, si sono giovate di questa esenzione, con risultati molti più equi, perchè quella esenzione data nel 1925, scontata dal costruttore secondo una determinata previsione, nella realtà delle cose si è rivelata in alcune situazioni maggiore, perchè i redditi sono stati maggiori del previsto, ed in altre minori perchè i redditi sono stati minori del previsto. È un'esenzione che in sostanza è solo uno stimolo collaterale alla costruzione edilizia, mentre sconvolge tutto il sistema della finanza statale e soprattutto della finanza locale.

Insisterei quindi nel pregare il Senato di esaminare con la massima serietà questo argomento.

Per un altro settore in cui ci sono pure grosse crisi — pensate ad esempio alle difficoltà della industria privata per avere finanziamenti per la sua ricostruzione al fine di mettersi in movimento in questa nuova fase economica — il Governo l'anno scorso ha concesso l'esenzione totale delle obbligazioni per un anno e mezzo. Abbiamo assistito in questi giorni ad uno sfruttamento di questa esenzione che rende veramente perplessi sulla opportunità di abbandonare il criterio della giustizia distributiva, per queste ragioni assolutamente transitorie.

Quando noi facessimo, e lo faremo perchè lo stiamo preparando, un censimento della proprietà edilizia, si vedrebbe come sono accentrate le proprietà edilizie di speculazione, cioè quelle di affitto, e ci si renderebbe conto dell'ingiustizia sociale di insistere sulla strada dell'esenzione. Se potessi disporre di questa politica direi che è molto meglio che facciamo pagare le imposte a tutte le case costruite per destinare il ricavato a quelle da costruire. I 5 miliardi che lo Stato dà per 25 anni dove vengono presi se non dai redditi delle costruzioni di qualsiasi tipo? Concludo dicendo con il Saggio medioevale: *Dixi et salvavi animam meam*. Ho creduto che fosse nei limiti della mia responsabilità richiamare il Senato alla gravità di questo problema, gravità che è veramente di tale ordine da poter sconvolgere quel tentativo di riordinamento della nostra finanza che stiamo conducendo.

Pertanto mi dichiaro favorevole all'emendamento dell'onorevole Zoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOSELLI, *relatore*. Sono spiacente di non poter seguire il Ministro delle finanze nella

sua trattazione e poichè è stato detto che la relazione che era stata trasmessa al sottoscritto da parte del Ministero dei lavori pubblici, in accompagnamento del disegno di legge, era solo un lavoro preparatorio e che non era una vera e propria relazione ufficiale illustrativa del progetto del Ministero dei lavori pubblici all'atto della presentazione al Consiglio dei Ministri...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non ho detto così. Io ho detto che il documento ufficiale su cui il Parlamento si deve pronunciare è il progetto e la relazione approvata dal Consiglio dei Ministri. Le relazioni dei singoli Ministri sono lavori preparatori, interni, che io ritengo non avrebbero mai dovuto avere alcuna menzione.

TOSELLI, *relatore*. Comunque, io mi permetto di fare mie le parole di questa relazione, che sono esplicitamente indicative della opportunità del provvedimento sul quale stiamo discutendo: «La sola attività degli Enti delle suddette cooperative non potrebbe essere sufficiente ad avviare a soluzione la grave crisi degli alloggi. È necessario che l'iniziativa privata sia agevolata e sorretta e che il risparmio ritrovi la sua fiducia nell'investimento edilizio. A questo scopo si ravvisa indispensabile la concessione di agevolazioni fiscali e tributarie e, particolarmente, l'esenzione per il periodo di 20 anni dal pagamento dell'imposta sui fabbricati. In proposito giova ricordare che, in base alle leggi in vigore attualmente, per le nuove costruzioni spetta l'esenzione venticinquennale a scalare a decorrere dal terzo anno di dichiarazione di abitabilità. Tale agevolazione non ha dato però sufficiente incremento alle nuove costruzioni; da più parti è stata insistentemente richiesta l'esenzione totale dalla imposta e dalla relativa sovrimposta. Si ha motivo di ritenere che tale beneficio potrà dare un serio incremento ecc.».

Io ho voluto richiamare queste frasi perchè esse non sono una fantasia, ma sono appoggiate sopra documenti e situazioni di fatto oggi esistenti. Abbiamo infatti in vigore una legge che dà l'esenzione venticinquennale scalare dopo il terzo anno e pur tuttavia questa legge è rimasta inefficiente. Dal 1945 ad oggi tale legge non ha servito a niente, e sono parole queste che vengono dal Ministero dei lavori pubblici, che constata come questa disposizione legislativa non sia operante. Ora, siccome il progetto di legge è diretto ad incrementare le costruzioni edilizie, è evidente che se noi manteniamo la situazione legislativa così come essa è oggi, non incrementeremo niente e fra quattro anni staremo nella stessa identica posizione in cui siamo adesso. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Ed il fisco, che si ripromette di riscuotere le imposte su questi fabbricati, che non saranno eseguiti, resterà con un pugno di mosche.

Io sono persuaso che le necessità della finanza devono essere tutelate, ma credo che ciò si debba fare con altri sistemi e soprattutto con quello di ridurre le spese che non sono necessarie e di favorire la produttività delle energie industriali della Nazione. A questo proposito io mi permetto di richiamare l'attenzione di tutto il Senato sopra il contenuto della «Gazzetta Ufficiale» del 21 maggio 1949. Si tratta di cinque decreti legge predisposti dal Ministero per andare incontro alla disoccupazione e per stabilire sussidi straordinari per la disoccupazione. Di questi cinque decreti legge, quattro sono proprio diretti ad alleviare la disoccupazione della industria edilizia e specificamente uno parla dell'industria del legname, l'altro parla dell'industria edilizia, l'altro dell'industria estrattiva dei materiali da costruzione, l'ultimo dell'industria laterizia.

Perchè vogliamo continuare con questo sistema? Spendiamo più di 15 miliardi all'anno per la disoccupazione e non facciamo nulla. (*Applausi dal centro*).

Dobbiamo venire incontro alle necessità degli operai. C'è un articolo della Costituzione che dice che la Repubblica è fondata sul lavoro e noi questo lavoro lo dobbiamo incoraggiare a qualunque costo.

Non mi dilungo nella discussione perchè già hanno parlato della questione altri colleghi più valenti di me. Il mio pensiero è condiviso da tutti i colleghi della Commissione, ad eccezione dei comunisti. I comunisti hanno detto che riconoscono la necessità di incoraggiare la iniziativa privata, ma che preferi-

scono il sistema dei sussidi. Su questo potremmo essere d'accordo ma poichè i sussidi non si possono dare, per mancanza di fondi, dobbiamo accettare l'esenzione fiscale prevista in questo e negli altri articoli. (*Applausi dal centro*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi meraviglio che l'onorevole relatore parli di relazioni interne del Ministero dei lavori pubblici, alle quali, d'altra parte, potrei contrapporre le relazioni del mio Ministero dalle quali potrebbe risultare quante agevolazioni siano state concesse in questo campo.

Qui si tratta, però, di giudicare della legge così come è stata proposta dal Governo e sulla base delle argomentazioni che il Governo ha portato.

PRESIDENTE. Dobbiamo porre in votazione l'emendamento all'emendamento del senatore Cosattini che chiede sia soppresso l'aggettivo « civile ».

Debbo notare, però, che nel testo della legge questa dizione è spesso contemplata. Si parla di case economiche e popolari e poi di case di « civile abitazione » che sarebbero dunque, se deve esserci una distinzione, quelle che non sono economiche e popolari.

C'è però nell'emendamento del senatore Zoli la riserva che non siano di lusso. Io ritengo quindi che rimanga da determinare quali sono gli alloggi cui accenna l'onorevole Zoli.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Non mi pare esatta, signor Presidente, quella ripartizione che lei ha fatto. Non è che le case di civile abitazione si contrappongano alle case di cui alla prima parte della legge, dove si concedono sussidi a case popolari ed economiche costruite da certi enti. Per le stesse case economiche e popolari, se costruite dai privati, potrebbe dubitarsi che godano della esenzione di cui discutiamo. Per queste ragioni accetto l'emendamento del senatore Cosattini.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Forse la precisazione è inutile perchè qui si tratta di una frase tradizionale riportata da altre esenzioni sempre ripetute, e che aveva solo la funzione di distinguere le case chiamate di civile abitazione, da quelle che hanno altre destinazioni, come negozi, vani ad uso industriale ecc. ecc. Non è che ci sia una classificazione tecnica della casa popolare, economica, civile e di lusso. Quindi la parola non disturba nè se la lasciamo nè se la togliamo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Zoli ed altri, con la soppressione, però, della parola « civile » prima dell'altra « abitazione ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè è presente l'onorevole Ministro delle finanze, gli comunico che è pervenuta alla Presidenza una interrogazione presentata dal senatore Conti con carattere d'urgenza. Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

« Al Presidente del Consiglio, per sapere chi abbia pensato alla costruzione in muratura sulla via dei Fori Imperiali (Roma) di tribune o di somigliante apprestamento e per sapere, inoltre, chi ne abbia ordinata l'esecuzione con sperpero di denaro e con nuova inconcepibile manifestazione di opinioni residuate da tempi funesti della vita nazionale ».

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro delle finanze quando il Governo intenda rispondere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Farò presente al Presidente del Consiglio dei Ministri, cui è indirizzata l'interrogazione, l'urgenza della risposta e probabilmente oggi stesso dichiarerò quando essa potrà essere discussa.

CONTI. Vorrei che il Ministro delle finanze facesse presente al Presidente del Consiglio che io desidererei avere la risposta nella seduta pomeridiana.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo 13 nel testo già letto, ma con la soppressione, proposta dal senatore Cosattini e accettata dalla Commissione e dal Governo, dell'aggettivo « civile » dall'inciso: « case di civile abitazione ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Leggo ora un comma aggiuntivo all'articolo 13, proposto dai senatori Ziino, De Bosio e Genco:

« Aggiungere il seguente comma:

" La classifica delle abitazioni di lusso sarà fatta, nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici in base a caratteristiche che saranno fissate dal Ministro sentite l'Associazione nazionale tra ingegneri ed architetti e l'Associazione nazionale dei costruttori edili " ».

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Con un mio emendamento ho proposto un comma aggiuntivo all'articolo 13, che si riconnette direttamente al primo comma, testè approvato; domando al Presidente se non creda opportuno di mettere in discussione il mio emendamento prima di quello del collega Ziino.

PRESIDENTE. L'emendamento dell'onorevole Bosco è così formulato:

« Lo stesso beneficio compete alle costruzioni non di lusso che siano in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, a condizione che siano ultimate entro il biennio successivo alla detta data ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per esprimere il suo parere su questo emendamento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubbici.* L'emendamento del senatore Bosco, in definitiva, riproduce il contenuto dell'articolo 22 della Commissione, con questa differenza, che, mentre l'articolo 22 della Commissione estende il beneficio di cui all'articolo 13 — non di tutte le agevolazioni fiscali, ma solo di quelle previste dall'articolo 13 — a quelle costruzioni per le quali i comuni abbiano rilasciato la licenza di costruzione dopo il 15 aprile 1949, cioè entro un limite di tempo, l'emendamento del senatore Bosco invece non pone questo limite ed estende questo beneficio a tutte le costruzioni che siano in corso all'entrata in vigore di questa legge. Mi pare che questa proposta sia veramente eccessiva, in considerazione soprattutto del fatto che le costruzioni che sono in corso, ad eccezione presumibilmente di quelle iniziate dopo il 15 aprile — e il 15 aprile è stato fissato perchè è la data in cui la Camera dei deputati approvò questo disegno di legge — evidentemente sono state iniziate con un certo piano economico e finanziario che teneva conto dell'onere dell'imposta.

Quindi io sono contrario all'accoglimento di questo emendamento.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. La data che è servita di base all'articolo predisposto dalla Commissione, cioè il 15 aprile 1949, è del tutto arbitraria basandosi essa sulla data di approvazione del disegno di legge da parte della Camera dei deputati. Ma noi sappiamo che l'approvazione del disegno di legge da parte di una delle due Camere è una cosa diversa dall'approvazione completa da parte di tutte e due le Camere. Quindi la data del 15 aprile è stata fissata basandola sull'ignoranza di coloro i quali pensano che quando è approvato un disegno di legge dalla Camera dei deputati, per questo fatto sia già diventato legge dello Stato. Sotto ogni aspetto è perciò da lamentare che si convalidi questa erronea opinione e insisto nel ritenere che la data del 15 aprile 1949 è del tutto arbitraria. Inoltre una data tassativa potrebbe far pensare che ci siano determinati interessi che rientrino in un periodo di tempo ben definito dalla legge. Se c'è una ragione che giustifica la retroattività è una ragione di equità: dal momento che soltanto per un breve tempo c'è stata una vacanza nell'applicazione dell'esenzione dell'imposta alle nuove costruzioni, è giusto che coloro i

quali hanno costruito durante questa vacanza, godano dei benefici di questa legge. Del resto abbiamo un precedente perchè proprio pochi giorni fa, il 29 aprile 1949, il Senato, nell'approvare la legge sulle ricostruzioni delle abitazioni distrutte o danneggiate dagli eventi bellici, ha approvato all'unanimità quest'articolo: « I benefici e le agevolazioni previste dal presente articolo sono applicabili anche alle abitazioni distrutte o danneggiate dagli eventi bellici che sono state costruite prima dell'entrata in vigore della presente legge ».

Lo spirito, dunque, della norma già approvata dal Senato nella seduta del 29 aprile tendeva a salvaguardare una situazione simile a quella prevista nel mio emendamento, cioè ad estendere il beneficio alle costruzioni che sono state fatte prima dell'entrata in vigore della legge. Se noi riteniamo opportuno accordare questi benefici alle nuove costruzioni, mi pare che per gli stessi motivi anche coloro che, con sacrifici personali, hanno anticipato capitali e iniziato le costruzioni dovrebbero usufruire di questa esenzione, tanto più che le nostre leggi in materia sono abbastanza imprecise e confuse, tanto che l'articolo 19 di questo disegno di legge ha dovuto far salve tutte le diverse o più favorevoli agevolazioni tributarie consentite in materia dalle leggi vigenti. È una selva selvaggia ed aspra e forte questa delle esenzioni tributarie. Molti ritenevano che vi fossero già le esenzioni tributarie o il premio, per le nuove costruzioni, quelle agevolazioni, cioè, che ora, attraverso questa discussione, scopriamo che non ci sono. Ecco perchè credo conveniente l'approvazione dell'emendamento da me proposto, il quale si limita ad estendere il beneficio alle sole costruzioni in corso al momento dell'entrata in vigore di questa legge.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Vorrei richiamare il Senato alla coerenza con la votazione precedente per escludere ogni retroattività, perchè se lo scopo non è quello di dare un beneficio, di sussidiare chicchessia, ma semplicemente quello di dare incremento alle costruzioni edilizie, non vi è nessunissima ragione per concedere un beneficio con carattere retroattivo. Se taluni hanno iniziato la costruzione prima del 15 aprile non c'è nessuna ragione che noi li premiamo. Il concetto di premio è al di fuori dello spirito della legge. Ciò vale ancor più per l'emendamento Bosco che ha richiamato analogie sbagliate, perchè quando cita il caso della retroattività data alle ricostruzioni, cita un caso completamente diverso. Naturalmente il concetto dell'esenzione fiscale faceva in tal caso parte di un complesso di indennizzi che non c'è ragione che siano dati alle categorie meno sollecite e negati ai più solleciti. Secondo gli argomenti affermati e secondo il voto contrario dato dal Senato al mio emendamento, non vi è alcuna ragione per giustificare una retroattività. Evidentemente se il Senato volesse essere coerente questi benefici dovrebbero decorrere dal giorno dell'entrata in vigore della legge.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. La Commissione è contraria all'emendamento Bosco. Se qualcuno in passato ha iniziato delle costruzioni allo scopo di approfittare dei benefici dati dalla legge del 1936, che porta l'esenzione scalare negli anni fino al 31 dicembre del 1951, deve attenersi a questa. Per quel che riguarda le esenzioni retrodatate al 15 aprile del corrente anno l'argomento verrà in discussione all'articolo 22. Ma mi preme in proposito, fin d'ora, obiettare al collega Zoli che la Commissione, proponendo l'ammissione ai benefici della esenzione delle nuove costruzioni iniziate al 15 aprile scorso, ha tenuto conto precisamente del fatto che a tale data la Camera dei deputati aveva già approvato questa esenzione fiscale e quindi vi possono essere persone che abbiano iniziato tosto, dopo allora, le costruzioni.

Un'altra osservazione: siccome questo disegno di legge, come sta per essere emendato dal Senato, dovrà ritornare alla Camera e potrà trascorrere del tempo prima che la legge diventi definitiva, anche perchè la Camera potrebbe apportarvi altri emendamenti, costringendo la legge a ritornare al Senato, nell'intento di accelerare, di facilitare, di incoraggiare l'inizio delle costruzioni e la battaglia contro la disoccupazione, la Commissione ha ritenuto opportuno di includere nei benefici

tutte le costruzioni iniziate dal 15 aprile scorso. (*Approvazioni*).

BOSCO. Dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dell'emendamento Ziino ed altri del quale ho già dato lettura. Avverto però che il senatore Cosattini ha presentato un analogo emendamento aggiuntivo, con questa formulazione:

« Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, saranno fissate le caratteristiche per la classificazione delle abitazioni di lusso ».

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Il mio è un emendamento all'emendamento Ziino. Secondo la proposta del senatore Ziino si direbbe che il Ministro debba procedere ad una classifica di tutti gli appartamenti esistenti, per discriminare quelli di lusso. (*Commenti e dinieghi del senatore Ziino*). Così appare dalla sua formulazione; se si intende dire qualche cosa di diverso occorre che ci si esprima chiaramente in altro modo. Altrimenti, il Ministro dovrà procedere alla classificazione di tutti gli appartamenti. Mi pare invece più esatto dire che il Ministro, entro tre mesi, determinerà le caratteristiche degli appartamenti di lusso, come appunto dice il testo del mio emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ziino se accetta la formulazione proposta dall'onorevole Cosattini.

ZIINO. A me non interessa tanto la formula quanto il concetto dell'emendamento, che perciò desidero illustrare.

L'articolo 13 esclude dai benefici le case di lusso. Convengo perfettamente su tale esclusione. Però fatto è che il testo non specifica le caratteristiche in base alle quali bisogna individuare il cespite che beneficia dell'esenzione. Ora a me pare che sia un principio basilare di tutte le leggi in materia fiscale l'identificare il contribuente o il cespite che beneficia della esenzione. È una regola contro la quale credo che nessuno possa obiettare nulla. Se alla mancanza di questa determinazione ovviasse, nel caso in esame, una legge speciale o un regolamento su base nazionale, allora non ci sarebbe niente di male. Invece, come stanno di fatto le cose al riguardo, la differenza tra le case di civile abitazione e le case di lusso è fatta solo localmente dai regolamenti delle Commissioni edilizie comunali e dai regolamenti in materia di imposte di consumo. Sicchè in pratica ne deriva che la classifica differisce da Comune a Comune. Inoltre dovunque vengono esagerate le caratteristiche per definire una casa di lusso, per ragioni, direi, di cassetta, all'effetto cioè di incrementare le entrate locali. Perciò basta che la scala abbia i gradini di marmo, che ci sia una cucina o un bagno maiolicato, che l'impianto elettrico sia sotto traccia, perchè senz'altro localmente l'abitazione sia dichiarata di lusso. Sino a questo momento tale inconveniente ha avuto una portata limitata, perchè in fondo si trattava soltanto di pagare una aliquota più o meno alta per il dazio sui materiali da costruzione, quindi non era, dopotutto, un gran male. Ma ora no, onorevoli colleghi; adesso la questione assurge ad una importanza straordinaria perchè se la casa non sarà ritenuta di civile abitazione, bensì di lusso, si perderanno tutti i benefici della legge. Voi vedete quanto sono gravi le conseguenze; ed andremo anche incontro a due inconvenienti che desidero esporvi.

Primo inconveniente. Da un punto di vista legislativo potremmo avere, per avventura, questa situazione; che uno stesso fabbricato sia classificato di lusso dalle autorità locali, per quei determinati effetti cui ho accennato, cioè per le entrate locali, e sia invece classificato di civile abitazione dall'ufficio tecnico erariale per quanto riguarda la esenzione dalla imposta sui fabbricati. Potrebbe accadere, anche, viceversa.

Ora, da un punto di vista di tecnica legislativa converrete con me che, se non vogliamo essere criticati come legislatori, abbiamo il dovere di prevedere questo inconveniente e di eliminarlo. Ma c'è, poi, un altro inconveniente sostanziale, ancora più grave, dal punto di vista economico.

Voi dovete tener presente che la determinazione del dazio di consumo, con riferimento alla qualifica o meno di fabbricato di lusso,

non si fa *a priori*, cioè prima che sia iniziata la costruzione, bensì *a posteriori*, a costruzione ultimata. E così ancora l'esenzione dalla imposta sul fabbricato non si fa nel momento in cui si redige il progetto, ma si fa anche *a posteriori* dopo che è stata dichiarata l'abitabilità del fabbricato. Ed allora, praticamente, cosa succede?

Suppongo per un momento di essere io il progettista, e di dover redigere un progetto. Il mio cliente mi dà l'incarico per un progetto di casa di civile abitazione. Come faccio, io progettista, a garantirmi di non sconfinare, di non considerare dei rifinimenti, di non stabilire una struttura architettonica per cui, in un secondo momento, quando l'edificio sarà costruito, venga effettivamente classificato di civile abitazione, così come il cliente mi ha commesso, e non sia invece classificato di lusso? Nella seconda ipotesi avrò rovinato il mio cliente, perchè egli dovrà pagare l'imposta sul fabbricato, l'imposta sulla entrata, il dazio sui materiali di costruzione, di modo che il suo piano economico, concepito nel momento in cui si determinò per la costruzione, verrà a trovarsi completamente sovvertito.

Voi avete detto — ed è stato detto qui anche da parte del Governo — che si intende con questa legge dare lavoro a quegli enti e società che costruiscono per rivendere. Ebbene, è lo stesso caso. La società intende costruire e vendere una casa di civile abitazione; ma se, dopo che l'ha costruita, viene l'ufficio tecnico erariale e nega l'esenzione dalla imposta sui fabbricati perchè ritiene l'edificio fabbricato di lusso, e se nello stesso modo agiscono le autorità locali, ecco che sono completamente sovvertiti tutti i calcoli economici dell'imprenditore che ha dovuto spendere una somma che domani, dalla vendita degli appartamenti, non riuscirà a recuperare, una volta che non ha avuto i previsti vantaggi fiscali.

Qui mi pare che si tratti di una necessità assoluta, quella cioè di stabilire, nel campo nazionale, quali sono le caratteristiche per cui le abitazioni civili possano essere definite abitazioni di lusso. Io ho fatto un accenno al riguardo all'Ufficio del Ministero dei lavori pubblici e mi è stata fatta soltanto un'obiezione non di carattere concettuale, ma di carattere materiale. Mi si è detto che s'incontrerebbero delle difficoltà a stabilire le caratteristiche. Ora io dico, innanzi tutto, che difficoltà non significa impossibilità, e poi non credo che si tratti di difficoltà così forti da non poter essere superate. L'Amministrazione dei lavori pubblici ha dei tecnici di valore ai quali potrebbe essere affidato questo compito. Infatti, è mai possibile che questi tecnici non siano in grado di fare una elencazione, la quale non deve essere tassativa, ma esemplificativa? Potrebbe bastare una dichiarazione generica per fissare le caratteristiche delle abitazioni di lusso. Quindi questa difficoltà non la vedo e tanto più non la vedo in quanto voi, signori del Governo, sapete che c'è stato qualche Comune che ha fatto questa elencazione, per esempio, il comune di Roma. Ora, se sono riusciti a sormontare queste difficoltà i tecnici del comune di Roma, perchè non dovrebbero riuscirvi i valorosi tecnici dell'Amministrazione dei lavori pubblici? Per queste ragioni raccomando l'accoglimento del mio emendamento.

COSATTINI. Mi pare che l'onorevole Ziino abbia dichiarato di aderire al mio emendamento.

ZIINO. Mi permetta l'onorevole Presidente di rivolgere una preghiera all'onorevole Cosattini. Per la prima parte del mio emendamento sono pienamente d'accordo con l'onorevole Cosattini; per la seconda parte, laddove si tratta di consultare le Associazioni degli ingegneri ed architetti, devo dire che io non ho buttato lì la disposizione senza una ragione; lei, collega sa, come me e meglio di me, che la edilizia in questi ultimi tempi ha fatto grandissimi progressi e non è male, per quel sistema democratico spesso invocato dai vostri banchi, che il Ministro prima di decidere debba sentire le Associazioni tecniche per un parere. Pertanto mantengo il mio emendamento.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è materia di competenza erariale e catastale. Ove deliberassimo in questa sede, ne conseguirebbe confusione e complicazione di procedura. Prego il Senato di respingere l'emendamento del senatore Ziino.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

TOSELLI, *relatore*. La Commissione si associa alle conclusioni del Ministro.

ZIINO. Essendo rispettata la sostanza, dichiaro di aderire all'emendamento Cosattini.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Cosattini già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel suo complesso, che con gli emendamenti apportativi risulta così formulato:

Art. 13.

Le case di abitazione, anche se comprendono uffici e negozi, che non abbiano il carattere di abitazione di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro il 31 dicembre 1953 ed ultimata entro il biennio successivo all'inizio, saranno esenti per 25 anni dall'imposta sui fabbricati e relative sovraimposte dalla data della dichiarazione di abitabilità.

Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, saranno fissate le caratteristiche per la classifica delle abitazioni di lusso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 14.

Sono concessi il beneficio dell'imposta fissa di registro e quello della riduzione al quarto dell'imposta ipotecaria per gli acquisti di aree edificabili e per i contratti di appalto, quando abbiano per oggetto la costruzione delle case di cui al precedente articolo 13, purchè la costruzione sia iniziata ed ultimata entro i termini stabiliti nello stesso articolo 13.

Sulla parte del suolo attigua al fabbricato, la quale ecceda il doppio dell'area coperta, è dovuta, a costruzione ultimata, l'imposta ordinaria di registro ed ipotecaria.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Volevo far presente, perchè resti a verbale, che sull'emendamento Cosattini testè approvato non sono stato interpellato.

PRESIDENTE. L'emendamento Cosattini era identico nella sostanza all'emendamento Ziino, ma la formulazione era diversa. Ne differiva perchè dava al Ministro un potere maggiore.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, quando sono stato invitato ad esprimere il mio parere, ho inteso riferirmi all'emendamento dell'onorevole Ziino. Poi è stato messo ai voti l'emendamento dell'onorevole Cosattini. Io non voglio fare una critica a nessuno e tanto meno al nostro Presidente...

PRESIDENTE. Una tale critica io non potrei accettare, perchè non la merito. Sull'emendamento in questione si è svolta una lunga discussione che lei non ha potuto seguire perchè era assente.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque, debbo dire la mia sensazione subiettiva e cioè che ho inteso rispondere unicamente al senatore Ziino. Se il Senato acconsente, vorrei ora dire il mio parere anche sull'emendamento Cosattini.

PRESIDENTE. Il Senato sarà lieto di ascoltare le sue dichiarazioni.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Giacchè siamo in questo stato di comprensione reciproca, ho solo poche cose da far notare al Senato. Nessuna difficoltà circa la sostanza dell'emendamento. Vorrei chiedere solo un termine più ampio. Vero è che l'emendamento è stato già votato, ma il Senato è già passato sopra il Regolamento: io riconosco per primo che debbo la possibilità di esprimere il mio pensiero alla gentilezza del Senato e alla condiscendenza del Presidente. Giacchè siamo, ripeto, in questa atmosfera di reciproca comprensione credo che il merito dell'emendamento non verrebbe intaccato se l'onorevole Cosattini consentisse di estendere il termine da tre a sei mesi. Vorrei anche pregare l'ono-

revole Cosattini di consentire che la richiesta discriminazione sia fatta d'intesa tra il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro delle finanze. Analogo sistema è stato adottato dalla Camera dei deputati.

COSATTINI. L'emendamento non esclude una consultazione col Ministro delle finanze; il Ministro dei lavori pubblici potrà accordarsi con chiunque egli creda per procedere alla discriminazione prevista nell'emendamento.

PRESIDENTE. Non potendosi ovviamente procedere ad una revisione dell'emendamento già approvato, in sede di coordinamento il Ministro, accordandosi con la Commissione e con il presentatore dell'emendamento, potrà suggerirne il testo nella forma che egli crederà più opportuna.

Torniamo allora all'articolo 14 di cui è già stata data lettura. Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 15.

È concessa la esenzione dall'imposta di ricchezza mobile e da qualsiasi altro gravame fiscale sulle anticipazioni fatte, per l'acquisto delle aree e per l'inizio delle costruzioni, dai soci alle cooperative edilizie delle quali facciano parte.

A questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Zoli, Paratore, Zotta, Marconcini, Tafuri e Bubbio tendente a sopprimere le parole: « e da qualsiasi altro gravame fiscale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zoli per illustrare questo emendamento.

ZOLI. Abbiamo presentato questo emendamento perchè la dizione dell'articolo è generica su questo punto e non si sa a quale gravame fiscale si riferisca; ad esempio alla marca da bollo sulla ricevuta? Ad ogni modo qui è questione di tecnica fiscale e, a parer mio, lo stabilire la esenzione da qualsiasi gravame fiscale è eccessivo. Queste sono le ragioni che hanno determinato la presentazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, per esprimere il parere della Commissione.

TOSELLI, *relatore*. La Commissione non ha niente da opporre alla accettazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per esprimere il parere del Governo

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Effettivamente l'imposta che può preoccupare è quella di ricchezza mobile, perchè tutti i gravami fiscali si riducono appunto alla carta da bollo sulla quale può essere esteso l'atto; quindi anche per questa ragione il Governo è favorevole all'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del senatore Zoli ed altri di cui è già stata data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ai voti l'articolo 15 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 16.

È concessa la esenzione dall'imposta di consumo per i materiali impiegati nelle opere di costruzione delle case di cui alla presente legge, sempre quando la costruzione sia iniziata ed ultimata entro i termini stabiliti dal precedente articolo 13.

La stessa esenzione è concessa per i materiali impiegati dalla data di entrata in vigore della presente legge in case, non aventi carattere di lusso, già in corso di costruzione, a condizione che le case stesse siano ultimate entro il biennio successivo alla detta data.

Non si fa luogo a rimborso delle imposte già pagate.

Tale esenzione non dà luogo all'applicazione del sesto comma dell'articolo 80 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175.

L'onorevole Zoli ha presentato, insieme ai senatori Paratore, Zotta, Marconcini, Tafuri e Bubbio un emendamento con il quale si propone la soppressione dell'articolo.

La stessa proposta di soppressione è stata presentata dai senatori Ferrari, Meacci, Troiano, Cappellini, Ruggeri e Molinelli.

Ha facoltà di parlare il senatore Zoli.

ZOLI. Furono già accennate le ragioni di questo emendamento in occasione dell'intervento del senatore Cappellini. Noi stiamo qui vendendo la pelle non del nostro orso, ma dell'orso di un altro; noi incidiamo sulle finanze comunali ed in maniera piuttosto grave con queste disposizioni. Ritengo che questo non sia, dal punto di vista del riguardo — non arrivo al concetto del punto di vista costituzionale, come da altra parte è stato detto — possibile verso i Comuni, e che sia particolarmente grave per la situazione dei Comuni stessi. Noi stiamo votando delle leggi che hanno giustamente eccitato i Comuni a provvedere di loro iniziativa ad una serie di opere pubbliche. Non possiamo ora tagliare loro le gambe togliendo loro i mezzi.

Per queste ragioni noi riteniamo che la proposta fatta con l'articolo 16 debba essere respinta. Faccio presente, per quel che riguarda l'influenza di questa esenzione per i Comuni, che, nel coacervo delle somme che devono essere pagate dai singoli, si tratta di somme non indifferenti, mentre il peso che può avere sul costo della costruzione l'imposta di consumo non è altrettanto notevole, per la semplice ragione che questa imposta si applica esclusivamente ai materiali impiegati per le costruzioni. È quindi una imposta ad aliquota abbastanza limitata, perciò, in sostanza, l'esenzione che viene concessa non è rilevante, mentre, ripeto, è rilevante il danno che verrebbe a gravare sugli Enti pubblici.

BORROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO. Sono contrario all'emendamento di soppressione e ritengo che effettivamente le esenzioni previste dagli altri articoli, che concernono tanto la imposta di consumo, quanto l'imposta di registro, siano esenzioni che veramente potranno incrementare l'edilizia e potranno rispondere allo scopo per cui esaminiamo questa legge, che speriamo entri presto in attuazione. Ritengo che i Comuni potranno essere agevolati per altre vie dalla ripresa dell'attività edilizia e ritengo che tutte le esenzioni porteranno ad un beneficio immediato e ad una riduzione del costo degli alloggi che intendiamo costruire.

ZOLI. Per una casa di un milione si tratta di 10 mila lire!

BORROMEO. È molto di più, e, ripeto, sono convinto che le finanze locali saranno agevolate dalla ripresa dell'attività edilizia e questa rinunzia che la finanza locale sopporterà in virtù dell'articolo 16 sarà compensata ad usura.

Per queste ragioni sono contrario all'emendamento soppressivo e anzi ritengo — e lo vedremo in occasione dell'emendamento che ho presentato all'articolo 17 — che queste esenzioni debbano essere favorite al massimo, perchè veramente si abbia un vantaggio immediato nel costo degli alloggi che dobbiamo costruire.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Debbo aggiungere poche parole a quello che ha detto il senatore Zoli. Vorrei far presente che comunque i Comuni possono stabilire l'esenzione dall'imposta di loro iniziativa, in quanto la legge comunale e provinciale lo consente. Ora noi non possiamo impegnare la volontà, i bilanci, l'amministrazione di 8 mila Comuni d'Italia, tanto più che si sa già che nel prossimo esercizio questi Comuni non avranno diritto al conguaglio in caso di disavanzo. Vuol dire, che se questi Comuni ne avranno la possibilità finanziaria, lo faranno di loro volontà.

Se vedranno che da queste esenzioni deriva loro un utile o un vantaggio, lasciamo che siano essi a giudicare, non ci occupiamo cioè degli affari degli altri. Ho detto prima, all'onorevole Zoli, che mi sembra che questa norma, nello spirito, sia contro le norme costituzionali. Tendiamo all'autonomia legislativa degli enti locali e poi ad un certo momento imponiamo ai Comuni una determinata finanza tributaria! Non lo possiamo fare.

Faccio presente poi che noi creiamo qui una concorrenza tra il Ministro Tupini ed il Ministro Fanfani, perchè le abitazioni costruite con il piano Fanfani, non godono l'esenzione dall'imposta per 25 anni, cosa che è riuscito ad ottenere il Ministro Tupini. (*Interruzione dell'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici*).

Le abitazioni del piano Fanfani hanno la esenzione dalla imposta sui consumi, ma non dalle imposte dirette.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Hanno l'esenzione per tutte e due le imposte.

RUGGERI. Quindi noi stiamo creando tra i diversi apparati, che intervengono per facilitare la costruzione di case, delle disfunzioni e delle disuguaglianze.

Perciò siamo contrari a questa esenzione dalle imposte.

BUFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Io sono contrario alla soppressione di questo articolo, perchè esso può facilitare l'opera dei Comuni che hanno bisogno di favorire la costruzione di case. È legittimo il desiderio di lasciare la facoltà ai Comuni di esonerare dalla imposta il materiale da costruzione, ma bisogna tener conto che se non precisiamo che i Comuni hanno questa facoltà, i Comuni si troveranno nella condizione di non poter accordare l'esonero. Io parlo a ragion veduta. Sono sindaco di un Comune della provincia di Varese, Comune industriale dove la crisi degli alloggi è profondamente sentita. Noi decidemmo di accordare un esonero dal dazio sui materiali da costruzione per le nuove costruzioni di carattere popolare. La nostra prima decisione dovette essere modificata, perchè, date le disposizioni della legge sull'imposta dei consumi, non si può accordare un esonero sia pure parziale. Così noi, come qualche altro Comune, abbiamo preso la deliberazione di stabilire, per le case popolari di nuova costruzione, un premio corrispondente alla misura del dazio pagato. È dunque necessario che la facoltà di accordare questa esenzione sia stabilita nella legge. Io propongo, perciò, questo emendamento: « È concessa ai Comuni la facoltà di accordare l'esenzione dalla imposta di consumo ». Se non approviamo questo emendamento ci potrebbe poi essere impedito di accordare l'esonero.

ZIINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO. Io sono per il testo già approvato dalla Camera dei deputati e contro l'emendamento Zoli.

Innanzi tutto non mi sembra che si tratti di cosa da poco, come ha affermato l'onorevole Zoli, perchè l'aliquota del dazio viene applicata non ai materiali quando non sono messi ancora in opera, bensì ai materiali che sono messi in opera e cioè dopo che c'è stato anche l'apporto della mano d'opera. Dico questo con le tariffe dei Comuni alla mano che applicano il dazio a metro cubo vuoto per pieno.

Si parla delle condizioni della finanza comunale. Ma, onorevoli colleghi, siamo proprio in attesa della riforma della finanza locale, perchè tutti quanti sappiamo che in queste condizioni, anche con i dazi sui materiali da costruzione, i Comuni non possono andare avanti.

Faccio osservare, inoltre, che il relatore ci ha dato atto, con l'autorevole parola del Ministro nella relazione al Consiglio dei Ministri, che le agevolazioni previste dal testo, così come ci viene presentato, costituiscono il « minimum » per garantire l'incremento edilizio.

Pertanto non c'è che una alternativa: o accettare il testo ed incrementare l'edilizia; o altrimenti non accettare il testo e rinunciare all'incremento edilizio. Ma credo che quest'ultima ipotesi non sia nei voti del Senato.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Il mio intervento tende unicamente a rettificare una affermazione del collega Ruggeri, che cioè nella legge sul piano Fanfani non esistano queste stesse esenzioni. L'articolo 24 di quella legge stabilisce: « I materiali impiegati nelle opere di costruzione previste dalla presente legge sono esenti dall'imposta di consumo. Le case costruite in attuazione della presente legge saranno esentate dall'imposta sui fabbricati ».

Quindi è proprio per evitare il conflitto tra i due Ministeri, e fra le due leggi, che bisogna inserire in questa una norma che accordi le medesime agevolazioni fiscali e tributarie.

TAFURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAFURI. Onorevoli colleghi, da parecchio tempo in quest'Aula si sono sentite lamentare le dolorose condizioni dei bilanci comunali.

Ora io faccio appello a tutti i colleghi che siano, o siano stati, amministratori comunali, per vedere quale è la gravissima portata della esenzione obbligatoria per i Comuni dal dazio di consumo sui materiali da costruzione. Si potrebbe accedere alla proposta di dare la facoltà ai Comuni, affinchè, per lo meno essi stessi, possano decidere la possibilità o meno di concedere l'esenzione o meno senza ricorrere al sistema, che non dà luogo a nessun inconveniente, per il quale i Comuni, in determinati casi di opportunità, possono stabilire dei premi, nella stessa misura dell'imposta, per incoraggiare le costruzioni. Ma noi, introducendo in questa legge l'obbligo della esenzione, veniamo a mettere moltissimi Comuni d'Italia in condizioni disperate. (*Commenti*).

DE BOSIO. Ma se non si costruisce!

TAFURI. Non è vero! Non è per questo che non si costruisce.

Onorevoli colleghi, diamo allora la facoltà ai Comuni di decidere da se stessi, diamo la facoltà agli amministratori comunali di decidere, in omaggio all'autonomia dei Comuni, se sia opportuno applicare l'esenzione e non fissiamola obbligatoriamente per legge, perchè ci saranno Comuni che ne hanno bisogno ed altri che non ne hanno o solo in parte. In ogni modo, non è il caso di parlare ora, come ha detto l'onorevole Ziino, della riforma della finanza locale; di questo problema se ne riparlerà quando la riforma verrà discussa in Parlamento. Cominciare adesso a mettere i Comuni di fronte al fatto compiuto, mi pare che non sia ben fatto. D'altronde, l'onorevole Borromeo ha detto: si rifaranno per altre vie; ma non le ha indicate ed io veramente non saprei quali possano essere queste altre vie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Toselli per esprimere il parere della Commissione.

TOSELLI, *relatore*. Debbo far rilevare agli onorevoli senatori che il testo che noi stiamo discutendo è proprio quello che è stato presentato dal Ministro alla discussione alla Camera dei deputati e che ha avuto l'approvazione integrale da quei rappresentanti dell'opinione pubblica. Noi stiamo oggi deviando da quello che è l'effettivo movente e lo spirito di questa legge. È stato detto che questo provvedimento può gravare sulle finanze dei Comuni. Io faccio rilevare che in certi Comuni — e voglio parlare proprio di quello cui appartengo — l'amministrazione comunale è stata costretta a spendere 7 milioni per sistemare i locali di una caserma per alloggiarvi i senza tetto. E questo è avvenuto perchè non si costruivano case, ma con ciò non si è fatto altro che dare un alloggio inadeguato ai senza tetto. Dobbiamo andare incontro alla ricostruzione nazionale, altrimenti i Comuni saranno costretti ad assumersi oneri sempre più gravi. È stato detto che i Comuni dovrebbero avere la facoltà di decidere. Io faccio presente che questa facoltà lasciata ai Comuni non farebbe altro che favorire quelle imprese di appalto di dazi e consumi, le quali non rinunzieranno mai alla quota di dazio di loro competenza, mentre se c'è un provvedimento di legge che stabilisce l'esenzione da queste tasse tale pretesa è superata.

La Commissione è perciò d'accordo nell'invitarvi ad approvare il testo dell'articolo come vi è stato presentato.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che sull'articolo 16 è stata presentata una richiesta di votazione per appello nominale da parte dei senatori: Ruggeri, Ferrari, Cappellini, Troiano, Fantuzzi, Menotti, Buffoni, Cermignani, Gavina, Lazzarino, Giua, Sinforiani, Mancini, Bontempelli, Tamburrano e Rizzo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei pregare i presentatori della proposta di appello nominale di volerla ritirare. Faccio notare che andiamo incontro ad una perdita di tempo che è controproducente ai fini stessi della necessità della sollecita approvazione della legge. Non è questa materia così importante da giustificare un appello nominale.

La ragione per cui mi permetto di rivolgervi questa preghiera è unicamente quella di uscire al più presto da questa discussione. Con l'appello nominale, del quale è facile, del

resto, prevedere il risultato, perderemmo soltanto del tempo prezioso mentre lo potremmo più utilmente dedicare all'ulteriore approfondimento degli articoli della legge.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Desidererei chiedere all'onorevole Ministro e al relatore se hanno riflettuto sulla proposta fatta dal senatore Buffoni. Prima ancora di esprimere la nostra decisione, noi desidereremmo conoscere il parere del Governo e del relatore, se essi cioè sono d'accordo nell'accettare l'emendamento, così modificato, del senatore Buffoni.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Per non dare l'impressione che noi si faccia dell'ostruzionismo (e mi dispiace che da quei banchi sia partita questa accusa, avendo l'appello nominale un significato politico economico, e qui aveva questo significato, che noi, cioè, non desideriamo comandare a casa degli altri) ritiro la richiesta dell'appello nominale e chiedo che la votazione sull'emendamento Buffoni avvenga per divisione.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Vorrei chiedere un chiarimento alla Commissione. Il relatore ha parlato di ingerenze delle imprese, di interessi delle imprese. L'ultimo comma elimina questi inconvenienti perchè dice: « Tale esenzione non dà luogo alla applicazione del sesto comma dell'articolo 80 del testo unico 14 settembre 1921, n. 1175 », il quale si riferisce proprio al regolamento dei rapporti tra i Comuni e le imprese. Il mantenimento di questo comma non creerebbe, nei confronti della proposta del senatore Buffoni, nessuno degli inconvenienti che il relatore ha dichiarato, quindi vorrei che il relatore ripetesse se è giusta la sua osservazione, che le imprese possono avere una ingerenza ed una influenza.

PRESIDENTE. Vorrei domandare se si ritiene di poter arrivare ad una formula concordata, altrimenti è vano discutere.

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Passiamo senz'altro a votare gli emendamenti soppressivi.

CAPPELLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. L'onorevole Zoli, con quella sensibilità politica che gli riconosciamo, mira evidentemente a toglierci elementi di critica nei confronti del Governo, presentando pure egli un emendamento soppressivo dell'articolo 16. Può darsi che io mi sbagli: comunque, ho dato al suo intervento questa interpretazione. Ho capito però, molto chiaramente, che i colleghi e correligionari dell'onorevole Zoli non la pensano allo stesso modo. Noi, schiacciati dal vostro numero, dalla vostra maggioranza, non abbiamo la possibilità di far prevalere le nostre ragioni. Però, badate, onorevoli colleghi, che di fronte al Paese, di fronte ai Comuni, di fronte alle stesse amministrazioni comunali dirette da sindaci democristiani, voi assumete una grande responsabilità. Voi non tenete conto dei maggiori oneri che graveranno sui Comuni, e di cui ho già avuto occasione di parlare in sede di discussione generale, per effetto di queste nuove costruzioni; per esempio, per allacciamenti di strade, nuovi impianti di acqua, di gas, ecc. ecc. Pertanto, per le ragioni già dette, e che confermo, noi insistiamo sulla soppressione dell'articolo, disposti ad approvare l'emendamento Buffoni qualora l'Assemblea dovesse respingere la nostra proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti gli emendamenti soppressivi dell'articolo 16 presentati dai senatori Zoli, Paratore, Zotta, Marconcini, Tafuri, Bubbio e dai senatori Ferrari, Meacci, Troiano, Cappellini, Ruggeri e Molinelli.

Chi approva gli emendamenti è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non sono approvati).

Segue l'emendamento Buffoni, secondo il quale l'articolo 16 dovrebbe cominciare così: « È concessa ai Comuni la facoltà di accordare la esenzione dall'imposta ecc. ».

Vi è poi un emendamento presentato da parte dei senatori Donati, Schiavone, Lodato, Tomè, Zane, Carboni, tendente ad aggiungere, nel primo comma, dopo la parola « imposta » le altre « generale sull'entrata e ».

TOMÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ. Dovendo decidere circa l'opportunità di accogliere o meno l'emendamento proposto dal collega Buffoni, noi dobbiamo rispondere pregiudizialmente ad una domanda: questo disegno di legge si propone di attuare una politica economica governativa o semplicemente è un espediente per superare una esigenza di carattere transeunte? Perchè se riteniamo che il progetto di legge si innesti in un complesso di provvedimenti che miri a realizzare un determinato orientamento di Governo in politica economica, allora dobbiamo rigettare la proposta.

Richiamo l'attenzione dei colleghi su quanto ebbe a dirci due giorni fa il collega Parri in sede di discussione del bilancio del Tesoro. Egli mosse degli appunti alla politica economica attuale per deficienza di un orientamento preciso e suggerì determinate iniziative che dovrebbero essere prese e per le quali i tempi sono maturi, essendo ormai pervenuti alla stabilizzazione della lira ed essendosi creata sul mercato del risparmio una sufficiente disponibilità per investimenti. L'onorevole Parri ha sottolineato la necessità di una iniziativa coraggiosa, di una terza fase di intervento dello Stato nella economia nazionale. Penso che le osservazioni da lui fatte rispondano effettivamente ad una esigenza attuale. Questo, dico, rispecchiando le lamentele ed osservazioni che a noi pervengono dalla base.

Il disegno di legge in esame ha indubbiamente un compito stimolatore della ripresa economica; è inquadrato in un complesso di provvedimenti a scopo convergente e unitario. Deve perciò operare su tutto il territorio nazionale.

Da qui la necessità di non lasciare alle singole amministrazioni comunali la decisione sulla esenzione tributaria in discussione.

Invito il Senato a votare contro l'emendamento.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Mi permetto di fare osservare, circa l'emendamento Buffoni, un elemento che può essere determinante in questo senso e cioè che i bilanci comunali sono quasi tutti deficitari ed, essendo tali, le Giunte provinciali amministrative per legge non li approvano, in quanto non possono approvarli se non sono stati imposti tutti i gravami che sono consentiti dalle leggi. Se quindi noi veniamo ad approvare l'emendamento Buffoni veniamo in sostanza ad imporre l'imposta sui materiali, sempre in ogni caso. Rischiamo pertanto di entrare nello scherzo. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Data la situazione particolare, vorrei chiedere al senatore Donati se insiste nel suo emendamento, perchè, se l'emendamento Buffoni venisse approvato, l'emendamento aggiuntivo del senatore Donati non potrebbe essere più votato essendo in perfetto contrasto con quello.

ZOLI. Se l'emendamento del senatore Buffoni venisse approvato, è chiaro che non si potrà più aggiungere l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata perchè non sarebbe questa una facoltà dei Comuni.

DONATI. Noi insistiamo nel nostro emendamento, salvo ad aspettare il risultato della votazione dell'emendamento Buffoni.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'emendamento Buffoni, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, di cui è già stata data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'emendamento dei senatori Donati, Schiavone, Lodato, Tomè, Zane e Carboni che rileggo:

« Nel primo comma, dopo la parola: " imposta " aggiungere le altre: " generale sull'entrata e " ».

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Fine precipuo della legge è l'incremento delle costruzioni. Si vuole quindi ovviare alla grande carenza di alloggi. Fine non secondario poi è quello di alleviare la piaga della disoccupazione, e poichè la crisi edilizia colpisce oggi larghe zone di lavoratori, dobbiamo in ogni modo venire incontro a queste necessità ed agevolare con tutte le nostre possibilità il raggiungimento di tali

fini. Quando il Ministro viene a segnalare che complessi di speculatori della grandi città possono avvantaggiarsi da queste agevolazioni fiscali, noi possiamo opporre che al contrario vi sono nei piccoli centri dei poveri autentici, senza essere dei miserabili, che fanno sforzi e sacrifici pur di avere la propria casa. Ecco perchè noi domandiamo che il Senato voglia affermare qui che il problema sociale è assolutamente preminente sul problema fiscale per cui si sono tanto strenuamente battuti tutti i membri della 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione ed al Governo se accettano questo emendamento.

CAPPA. La Commissione mantiene il testo governativo.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Donati. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 16 nel testo della Commissione, già letto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sul secondo comma è stato presentato un emendamento soppressivo da parte dell'onorevole Bosco. Domando all'onorevole Bosco se insiste nel suo emendamento.

BOSCO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Da parte degli onorevoli Cemmi, Bareggi, Pezzini, Donati, Tomè e Zane è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole « dalla data di entrata in vigore della presente legge ». Questo emendamento non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cemmi per svolgere il suo emendamento.

CEMMI. Onorevoli colleghi, quando qualche mese fa la stampa ha pubblicato, con grande evidenza, che si sarebbero prese delle provvidenze per facilitare l'iniziativa privata nel campo delle costruzioni edilizie, e fra queste, l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione, si è venuta a creare nella massa degli interessati la legittima convinzione che i provvedimenti annunciati sarebbero stati applicati integralmente: molto più che la loro natura escludeva la possibilità di un'opposizione parlamentare. C'è stata della gente che non ha aspettato che la legge fosse approvata per iniziare la costruzione, ma, pensando che l'accertamento dell'imposta di consumo viene fatto a costruzione ultimata, ha intrapreso subito i lavori, che sarebbero completati dopo la pubblicazione della legge.

Ora io mi domando se la stampa è un organo di informazione oppure se è un organo che serve solo per imbrogliare le idee.

Ad ogni modo mantengo il mio emendamento.

TOMÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ. Faccio osservare, relativamente al comma in discussione, che se noi lo votiamo così come è stato proposto ci troviamo logicamente in contrasto con l'ultimo articolo, il 22, proposto dalla Commissione. L'onorevole Cappa ha messo in rilievo il pericolo che questo disegno di legge si agiti da una Camera all'altra; quindi si impone la necessità di una determinazione immediata di decorrenza.

PRESIDENTE. Lei ha fatto bene a sollevare questa obiezione, però dovrà discutersi in seguito.

TOMÈ. Mi permetta, signor Presidente. Se ora votiamo questa dizione: « La stessa esenzione è concessa per i materiali impiegati dalla data di entrata in vigore della presente legge », noi ci tagliamo ogni possibilità successiva di votare una decorrenza diversa.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma quello si riferiva all'articolo 13.

TOMÈ. Ho capito, ma l'esenzione dell'imposta sui fabbricati di cui all'articolo 13 decorre dal 15 aprile di quest'anno, così almeno è stato proposto. Io ritengo che la stessa decorrenza di esenzione debba essere proposta e votata anche per la imposta sui materiali da costruzione.

In sostanza io propongo un emendamento all'emendamento, e cioè che si voti su questa dizione: « La stessa esenzione è concessa per i

materiali impiegati in case non aventi carattere di lusso iniziate dopo il 15 aprile 1949». Altrimenti devesi rinviare la discussione dell'articolo a quando sarà discusso l'articolo 22.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il suo parere in proposito.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Bisogna chiarire le idee. A mio avviso noi stiamo anticipando quello che si dirà in sede di discussione dell'articolo 22, ma ormai che ci siamo è bene anticipare anche la nostra dichiarazione.

Con l'articolo 22 si fa riferimento esclusivamente all'imposta sui fabbricati, e quindi la cosa è pacifica. Qui si fa invece riferimento all'imposta di consumo sui materiali da costruzione. Evidentemente, onorevoli senatori, non è possibile dare un effetto retroattivo all'applicazione di questa imposta, perchè se si arrivasse a stabilire che l'effetto decorre dal 15 aprile, bisognerebbe poter sapere al 15 aprile a che punto era la costruzione, e quindi quali materiali sono stati impiegati dal 15 aprile in poi. Questo a me sembra sia assolutamente impossibile.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

CAPPA. A nome della Commissione mi associo alle conclusioni del Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Cemmi, Donati ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo ministeriale accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ai voti gli ultimi due comma di questo articolo nel testo già letto.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Pongo ai voti l'intero articolo 16 nel testo ministeriale accettato dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Propongo al Senato che si proceda nell'esame ed approvazione di questo disegno di legge nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato al pomeriggio di oggi.

La seduta è tolta (ore 13,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti